

Maestri

"acqua pura: acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI
 Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: matacili@stenoip.it
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori: Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingrila - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacil - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Concluso il Raduno, tutti a casa a gustarsi la gioia di avervi partecipato.

E con questo riprendo un po' il discorso di Jole Baesi (che parla del raduno) e anche quello che dice Angra a proposito.

Io al Raduno ci devo andare, ovviamente, e parrebbe pure una condanna, se ci pensate bene. Ma non è così.

Sono ancora molto impegnato con il mio lavoro, sto bene e senza acciacchi importanti (facciamo le corna) ma alle volte, è vero, manca un po' di "sprint" e di slancio anche perché dopo ventotto anni ininterrotti comincia a diventare una specie di "schiviti". Ma non la sento perché mi ricordo il piacere di avervi partecipato l'anno prima e quindi ritorno con lo stesso entusiasmo delle prime volte. Perché incontrare gli amici, rivederli, gioire insieme a loro non viene mai a noia.

Grazie a tutti coloro che, come me, vi partecipano e grazie Jole delle tue parole convincenti: le condivido pienamente.

 Anche quest'anno al raduno abbiamo raccolto una discreta sommità per la scuola di Massaua.

La cifra totale, tra l'obolo dell'Hotel Le Conchiglie e il ricavato della "bancarella" è stato di 1.472,67 (arrotondati da me a 1500,00 Euro) che ho provveduto ad inviare a Pabe Protaiso.

 Ed ora una lettera ad un amico presente al raduno.

Caro amico,
 Ti scrivo per dirti che sono molto triste perché mi è successa una cosa tragica: temo di aver perduto un amico.

Pensavo che l'amicizia fosse l'espressione più bella, più disinteressata, più nobile, più indissolubile di un sentimento meraviglioso, invece ho scoperto che la politica è più forte: l'espressione più brutta, più ignobile, più egoista, più labile di un sentimento che abbruttisce l'uomo e lo rende schiavo di un'ideologia:
 (segue a pag. 2)

Il ventottesimo



Tutti in piedi a cantare "va pensiero", ma senza nostalgie.... o allusioni....

Dovrei parlare del Raduno appena concluso. Veramente non proprio... appena.

Tutto bene? Forse sì. Almeno io non ho sentito la mente, altro che una, ma non riguardava l'organizzazione....

E' quella di un amico che mi è particolarmente caro anche se all'Asmara non ci frequentavamo per ragioni di età... era un po' più giovane di me.

Gli ho indirizzato una lettera che pubblico in altra parte del giornale: spero che non mi privi della sua amicizia.

Lascio però il "resoconto" del Raduno agli altri, anzi alle altre e, scusatemi, se mi loda un po' troppo: non le ho sollecitate.

Si torna sempre carichi e con il cuore gonfio di gioia dai raduni di maggio, sempre ogni volta un'emozione nuova, un amico che ritrovi e la conferma che l'amicizia è veramente un sentimento nobile, un dono che va coltivato e trattato con delicatezza.

Non voglio aggiungere altro, solo un pensiero a Marcello: chi l'avrebbe mai

detto, quando si giocava a ruba bandiera che coltivavi quest'idea di tenerci uniti sempre una volta lasciata la "nostra amata terra"?

Bravo, grazie di cuore!

Bravo anche ad aver voluto rendere partecipi di questo nostro amore africano gli illustri ospiti che con tanta cordialità ci hanno tenuto compagnia. Simpatissimi l'ambasciatore dr. Antonio Bandini e la sua attiva consorte signora Consuelo, bellissime e raffinate le loro due figlie, il Duca Amedeo d'Aosta si sentiva a casa: mi ha fatto molto piacere e donna Silvia mi ha detto di amare l'Africa quanto l'amiamo noi. Un rammarico: l'assenza del generale Amedeo Guillet che non ha potuto partecipare ma che ci è stato vicino con un saluto via fax e, poiché avevo sperato nella sua presenza, un rammarico anche per l'assenza della nostra

impareggiabile professoressa Lyde Galli, sempre cara ai nostri cuori nonostante i suoi ininterrottivi aoristi passivi....!!!! (chiedo scusa), e non posso fare a meno di lamentare l'assenza del missionario di Massaua, padre Protaiso Delfini, trattenuto laggiù dai doveri della sua meritevole op-



Caravanserraglio

di Alce

N. 9 (terzo millennio)

Mi sono spagliato a numerare, come vuole chi lo sa ed è capace di farlo, assegnando a questa mia Rubrica - che si precisa del terzo millennio - la numerazione spettante. E il "signordirettore" mi ha messo in riga.

Le numerazioni mi hanno sempre confuso, messo più a terra che in riga e se qui aggingo che mi si è rotto il pallottoliere, che qualche volta mi è stato di aiuto, non è proprio il caso che io vada a caccia di scuse.

Accetto dunque rimproveri.

Adesso, com'è mio uso e abitudine, vorrei ispirare il mio commento al Mai Tacil appena arrivati mi come non fosse accaduto niente. Trattasi di quello del bimestre

Wania Masini (alias Lulu)

Anche quest'anno si è concluso il raduno del M.T. con

(segue a pagina 2)

(segue a pagina 2)

* Paillettes *

Con i ricordi... è sempre un ritorno: Isola verde! Ci siamo stati tutti almeno una volta, partendo dal CIAAO dal LIDO o da qualche altro punto di Massaua. Prima di salire in barca, un'occhiata al cielo che indossa sempre l'"azzurro incontaminato della Creazione". Le onde differiscono poco l'una dall'altra, sono gemelle. Planano con dolcezza a riva e si rianimano con immutata energia governata dal Sole e dalla Luna con l'aiuto del vento e delle sue varianti di brezza. Non hanno le preoccupazioni degli uomini, non si stancano, non invecchiano. Solitamente il nostro soggiorno a Massaua era delizioso e corroborante, merito... dell'esser giovani. Oggi sarebbe diverso ed immagino che soffriremo l'incudine del sole che allora sopportavamo, tutto sommato, bene.

Da alcuni amici e conoscenti che sono stati di recente all'Asmara, ho appreso che la città è molto più cosmopolita di quanto non fosse al tempo nostro. E' un vantaggio per il Paese cui auguriamo di progredire verso una evoluzione innovativa.

Il linguaggio della musica... quanto è diverso dalla semantica della letteratura! Quando il connubio è adeguato ne esce qualcosa che si ascolta solo in paradiso.

amici miei

(segue da pagina 1)

le ideologie che sono state anche causa di guerre e di stermini.

Amico mio, so che sei un giurista: non pensi che sia un fondamento di giustizia e di libertà non far scontare ai figli le colpe dei padri e perfino dei nonni? E non credi che siano i partiti, la politica che hanno tradito per il proprio interesse, anche in nome tuo che sei un giurista, questo fondamento di giustizia e di libertà? La norma in vigore è roba da medio evo! Pensaci!

Sai che sono stato anche un simpatizzante e un eletto del "tuo" partito e che quindi non nutro simpatie per certe nostalgie. Dovresti sapere che le voci sono voci, e non prove, e che al velato sottinteso di invitare certe persone politicamente compromesse ho sempre detto NO! Di sinistra, di centro, di centrosinistra, di destra, di centrodestra che sia.

Non era questo il caso anche perché dieci anni fa è stata la prima volta e tu non hai avuto a ridire. Perché allora hai dato il giusto valore ad una presenza: quella che ci ricorda da vicino un eroe caduto in Africa anche se per una causa sbagliata.

Ma gli eroi non hanno colpe.

Penso poi che un uomo intelligente, un uomo colto e per di più anche giurista non possa che essere d'accordo che in una democrazia vince la maggioranza e, per quanto possa essere deludente una "sconfitta politica", non può, NON DEVE distruggere un'amicizia. Sarebbe la vittoria del male contro il bene!

Perciò ho detto che mi è successa una cosa tragica.

Non pensi che possa essere in buona fede anche chi la pensa diversamente da te?

Tu ho visto versare lacrime sincere e nobili quando siamo stati alla "nostra" Cattedrale, perciò hai il cuore nobile certamente più di me che mi sono commosso, ma non sono riuscito a piangere. Pensa a questo, amico mio

Alla fine del film "Per chi suona la campana" Gary Cooper, ferito, attende la morte dietro una mitragliatrice e (vado naturalmente a ricordo) pensa... dice... pensa a Madrid... pensa all'America... pensa al Montana... infine... pensa a Maria.

E' un finale all'insegna dell'Amore, quello con la A maiuscola.

Amico, pensa all'amore.

Marcello Melani

Caravanserraglio

(da pagina 1)

marzo-aprile 2002. (il numero ce lo ha messo chi - non voglio dire di dovere - piuttosto di sapere.

Però, se avrò qualche commento da spendere cerchero di stare sulle mie, che il lettore sarebbe probabilmente propenso, se non a dire, almeno a pensare che io mi stia vendicando della messa in riga assegnatami e che potrebbe anche significare ed essere considerata la vigilia del castigo di una messa a riposo.

Se non proprio articolosissimo, anche se sono da escludere abborracciamenti, certamente un poco troppo lunghe.

Da me accettato per esempio il ricordo nostalgico di Oliveri che porge un "Dedicato ai Cheremini" che fa rifiorire ricordi e voglie: poi quello si Sergio Vighi allo scrivere e darle il placet a un Nello in piena forma; poi il

Era "Il Travasso"

Caro Mai Tacchi,

Vorrei fare una piccola precisazione ad Alice (avolte la memoria tradisce un tantino) ma "la vedova scaltra" non veniva pubblicata sul Marc Aurelio bensì sul Travasso e faceva parte delle tre classiche vignette ricorrenti ad ogni puntata.

La seconda era "addaveni" che illustrava Hitler e Mussolini sulla nuvoletta in attesa dell'arrivo di baffone.

La terza ritraeva il generale Chambrone che veniva intervistato con domande di questo genere:

"General Chambrone, cosa ne pensa di Scalfaro che chiede scusa agli etiopici?"

Ora che avete lo spunto perché non includere il generale nelle vostre colonne? Sono sicuro che ne sentiremmo delle belle!

Cari saluti

Alberto Alfano

59 Helen road

Bramley Gardens 2090 Johannesburg Sud Africa.

E con questo i vari "umoristi" collaboratori di Mai Tacchi sono formalmente invitati a farsi vivi con qualche "battuta" anche scimmiettando "la vedova scaltra" come ha fatto Angra alcuni numeri fa. Io penso che sia una buona idea e gli elementi ci sono anche se vogliamo prenderci un po' in giro fra noi, per fare due risate, che sono sempre salutarî....

"God save the King" di Mario De Ponti; poi un ricordo assai particolare del Presidente Prof. Pontanelli a firma Osvaldo Tosoni. E qualcosa di più potrebbe anche essersi sfuggito.

Stramamente zitto Angra, nessun suo pezzo, anche se ha sempre in serbo qualcosa che potrebbe apparire a muso duro ma non lo è. Che sia il caso di sua insoddisfazione per il riscontro mancato del "signordirettore" a una sua lettera privata, ma che per ragioni di opportunità dovrebbe apparire su un prossimo Mai Tacchi.

Sorvolerò, sorvoleremo, mi piacerebbe assieme, certamente sorvolando su quanto altro pare musicato con un tentato senso poetico.

Però il bravo è un "bravo" rivolto a uno appena messo in riga potrebbe essere efficace rigeneratore.

Beh, forse sarebbe stato meglio accorciare qui e là e aggiungere qualcosa là e qui.

Cambio discorso, ma non troppo e nemmeno del tutto.

Certo, ad esempio, che un poco più di respiro dato a quella stringatissima foto (un poco meglio apparsa sul precedente numero). Tanto che mi va di ripetere i nomi dei componenti. E aggiungere che fosse stata scattata nel 1951! Ecco: alla mia destra Eugenio Vitarelli, figlio del ben noto avvocato, io, alle mie spalle Pippo Belluso, poi un sorridente Rosario, dietro di lui Corrado Taffarello e in basso alcune teste: a sinistra quella di Gastando, un quasi sempre Vice Presidente del Circolo e sulla bassa destra mi pare di potermi decidere. Ma certo che è "Ele", cioè Emanuele Marino, un Asmarino di nascita. Si laureò in medicina. Ci sono arrivato con qualche fatica e aiuto, contento di arrivarci anche se subito rattristandomi ricordando che "Ele" non c'è più.

Poteva essere presente anche Gnagno Boscario, ma nella foto non c'è. Era di là a "scorrandolarsi", cioè a togliersi dalla testa, dalle spalle eccetera, i brandelli di carta della circolare antigiochi d'azzardo che gli era stato dato incarico e veste di fare rispettare.

Quella sopra attentamente descritta potrebbe anche essere la mia ultima apparizione fotografica (non credetegli, n.d.d.) - e non soltanto fotografica - sul Mai Tacchi a seguito di meritata insufficienza di applicazione di calcoli e tempi numerici giusti.

Però non posso a questo punto non informare l'inchio

lettore che proprio questa mattina mi è stato riconsegnato il mio pallottoliere. Funziona a meraviglia. Lo vedo voglioso di soggerire a tutti - me compreso - le componenti numeriche di date e quanti altro utile. Perfino quelle afferenti il nostro bimestrale.

Evviva! sono perfetti. E allora chissà...

Alice

Paillettes

(segue da pag. 1)

Il nastro dei sogni che ha fasciato la nostra giovinezza non scorre più. C'è la via! Gli anni verdi corrono con piedi di vento. Quello che viene dopo è apprezzabile se ci sono salute e ricordi... purché non "arrossisca" il cuore.

A volte una telefonata di un amico, o una lettera, mi ricorda che ci sono anche "chimere" dolorose.

Come nelle guerre passate anche in quelle di oggi, purtroppo, c'è chi entrerà nella statistica dei caduti e nella memoria di chi gli ha voluto bene. E' ora di finirli!

A mia moglie: senza te quanta solitudine.

Una curiosità su di un nome: CARASSO. Si

Si

(ascendenze illustri)

Ritratto di Giuseppe Ghillini

Giuseppe Ghillini è uno di noi, un Asmarino comenoi che è tornato a rivisitare



Lo scienziato Luigi Galvani

Asmara, ha conosciuto Padre Protasio, ne è diventato amico e poi benefattore.

Dopo Asmara la sua passione è Casalecchio dove abita nella splendida antica Villa Ghillini lungo la via Porrettana.

chiamava così il fratello di SAFFO

La speranza, quella vera, quella che incanta è targata "gioventù". Al di fuori di questo periodo della vita diventa una... supplica.

Quando la verità non emerge spontaneamente, la sua ricerca è quasi sempre un percorso doloroso. (Tarkovski)

Alte colonne e capitelli d'oro nei ricordi, per la "casa" della nostra giovinezza: LA CASA DEL CUORE.

L'anima è l'effetto ottico di un volo (Bevilacqua)

Pitigrilli sosteneva che per rovinarsi vi sono tre modi: il gioco, le donne, e l'editoria. Con il primo ci si rovina rapidamente, col secondo piacevolmente e con il terzo... sicuramente!

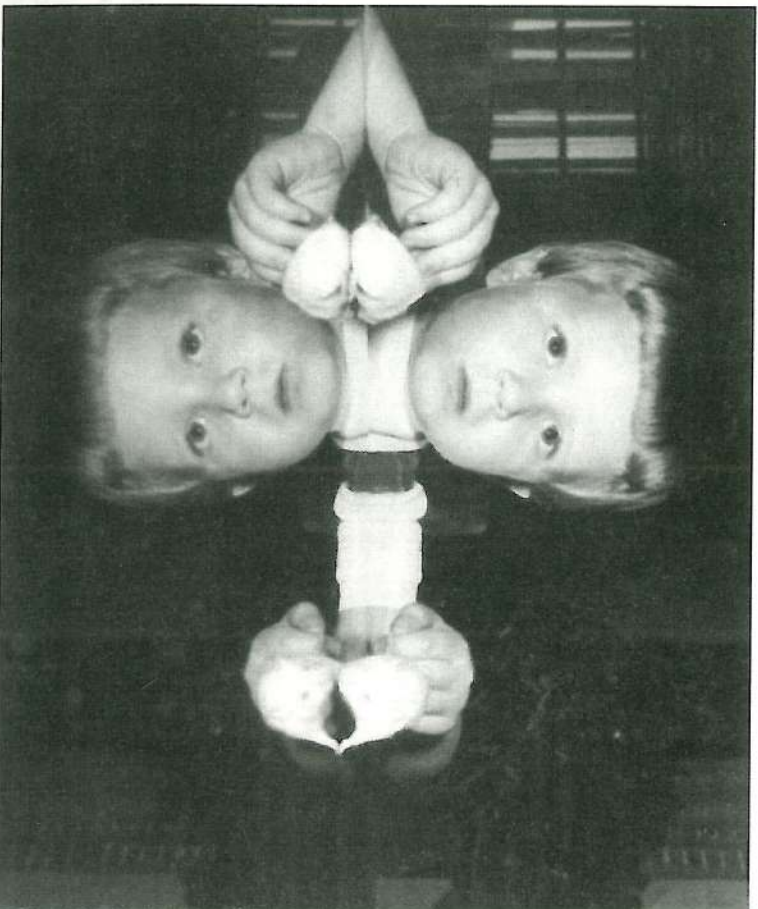
Secondo Somerset Maugham (scrittore inglese) gli svizzeri portano a spasso la loro neutralità come un bassotto.

La memoria si giova di... magie infinite ma non sempre le vecchie fotografie portano gioia. Talvolta... una vecchia foto... ha la tristezza di una stampa antica, come direbbe il buon Gozzano!

Sergio Vighi

ERA UNA VOLTA IL.....

1963 Villaggio Genio, mattina.



Marzo 1964 - Marina Melloni con Giack e Gas.

Il dottor Carlo Call mi rievoca al Sierovaccinogeno con la solita forte stretta di mano e sorride bonario come sempre: "Come sta il cane da giornale?" mi chiede. Il cane da giornale è Pinki, il mio bastardo apparso sul rotocalco "Lei". E' andata così: c'è un concorso sul suddetto settimanale per premiare il cane più "interessante", inviare fotografie; io ne ho inviate tre di Pinki e, unica eccezione, me le hanno pubblicate tutte e tre. Ho mostrato al dott. Call quel giornale una volta che è venuto a casa a visitare proprio Pinki. Da allora lui (e sono passati anni) ci scherza sempre, affettuosamente.

Affettuosamente, sì, perché è un veterinario che ama i suoi pazienti, li accarezza quando li visita, li gratta dietro le orecchie, gli parla... la sua voce è gentile, benevola e loro, i malati pare lo capiscano e lo guardano con occhi amorevoli seppure con le orecchie abbassate in segno di "fifa". Anche con me parla premurosamente e io gli voglio bene. Pare un uomo severo dall'aspetto, corporatura poderosa, di poche parole... ma è solo perché vuole evitare discorsi che lo riportino al suo passato di soldato, di combattente coraggioso, valoroso che ha vissuto da protagonista nel gruppo Bande Amhara a cavallo al comando del tenente Amedeo Guillet / *Comandante Diavolo* - come lo avevano soprannominato - quelle battaglie contro i carri armati inglesi. E' un uomo riservato, non cerca glorie, quello che ha fatto assieme al grande Guillet, al Togni, al Battizocco, al Maiorani, al.... Tutti senza risparmi in mezzo alle pietre, la polvere delle sterninate aride pianure, montagne di roccia, letti di torrenti asciutti, colline dietro le quali rimpiazzarsi per sorprendere il nemico; il freddo delle notti sotto le stelle, il calore del giorno sotto il sole bollente al riparo di quelle poche acacie assetate, nei bassopiani orientale alla frontiera con il Sudan: Barentu, Agordat, Cochén, Cheru, Cheren... non è da vantarsi, dice che il suo incarico era quello di curare Sandor, l'amato cavallo del comandante e "aggiustare" tutti gli altri del gruppo - quelle centinaia di cavalli montati dai valorosi ascari - come gli inglesi avevano i meccanismi per i loro carri armati. No? Tutto qui. Sorride e guarda dritto negli occhi, dice poco ma l'ironia è sempre presente. Solo una volta, ormai passati dieci anni, alla morte del mio cagnolino raccolto nella strada già vecchio e bastonato, nel 47 quando l'esodo degli italiani era massiccio, aveva consolato il mio planto con parole affettuose stringendomi le spalle:

era la prima volta che la morte così vicina entrava nella mia vita e quello che disse fu un sollievo, un conforto che non dimenticherò mai. Non sapevo allora delle sue battaglie di eroe tra gli eroi, lo vedevo con un po' di soggezione, così imponente (gli ascari lo avevano soprannominato Gonderand proprio per la sua mole), portava sempre gli stivali da cavallerizzo - i cavalli certo erano la sua passione - il suo sguardo pareva gelido di primo acchito ma un attimo dopo era ridente.

Ecco chi è il veterinario Call, che oggi mi stritola la mano e domanda come sta il mio cane da giornale. Poi dice all'infermiere di mettere due topini nella gabbietta che io gli porgo. Sì, mi regala due topolini bianchi e rosa, di quelli che allevano per gli esperimenti. Intanto un altro assistente arriva con un piccolo vassoio smaltato di bianco decorato a fiori blu e foglie verdi: sopra due fingial candidi e una piccola gebena fumante aroma di caffè che immediatamente riempie il piccolo ambiente e allontana quel terribile odore di zoccoli bruciati al momento della farratura di cavalli e muli sempre presente in questo luogo.

Torna quasi subito l'infermiere eritreo e nella mia gabbietta ci sono due bestioline candide, occhi rossi, l'interno delle orecchie e le zampe rosse. Il dottor Call ne prende uno e me lo da in mano, è morbido come un coniglio d'angora, si lascia accarezzare. Li battezzo subito: Giack e Gas come le creature di Walt Disney.

Come li riconosci? Mi domanderà chi li vedrà domani e dopo e dopo... sembra difficile no? No, anche loro hanno delle differenze, un loro carattere particolare.

Perfino i miei piccoli nipoti, che mi chiedono di giocare quando vengono (apposta) a trovarmi sanno qual è l'uno e quale l'altro. E loro, Giack e Gas, si lasciano prendere, accarezzare, coccolare, (a volte, certo, anche tirare la coda!).

Forse, istintivamente, hanno appreso della loro fortuna che li ha sottratti al triste destino di cavie.

Marisa Baratti

Il ventottesimo

(dalla prima)

successo, emozioni e gioia, non solo per la presenza di ospiti illustri quali il Duca Amedeo d'Aosta con la consorte donna Silvia Paternò e l'Ambasciatore dr. Antonio Bandini con la moglie Consuelo, ma proprio per lo spirito che ci unisce tutti, autorità ed ex asmarni in generale, animati da un unico sentimento che ci lega profondamente alla terra d'Africa.

Parlando con la figlia maggiore dell'Ambasciatore, mi sono rivista adolescente, con le stesse problematiche: il grande dispiacere di aver dovuto abbandonare l'Eritrea. Resta al nostro attivo una realtà, che noi queste sensazioni le proviamo e nessuno ce le può togliere né in settantadue ore né in settantadue anni, ci aiutano a crescere, a comprendere il nostro prosimo, ad amare la vita in ogni angolo della terra essa si svolge.

Un sentito e doveroso grazie a Marcello e a tutti i collaboratori che con il direttore contribuiscono alla riuscita dei nostri Raduni.

Marisa Masini de' Bonetti
(detta Cicci)

* * *

Voglio proprio ringraziare Marcello Melani e Wania Masini per l'ottima organizzazione dei raduni.

Per diversi anni, per vari motivi, non mi è stato possibile partecipare, ma l'anno scorso e quest'anno ero presente e... ho fatto molto bene!!

Con grande gioia ho rivisto carissimi amici, compagni di scuola e colleghi di ufficio della B.O.A.C. (British Overseas Airways Company) che si trovava in viale Missolini, nei pressi del palazzo Falletta e dove ho lavorato dal 1948 al 1953.

Insomma, di questo raduno sono rimasta entusiasmata, grazie Marcello e grazie Wania!

un abbraccio a tutti gli Asmarnini,

Mariangela Riva (Cocca per i colleghi di lavoro)

* * *

Col passare degli anni diventa sempre più faticoso recarsi al Raduno nazionale: gli acciacchi, gli impegni familiari di mamma e di nonna e, diciamo sinceramente, una qualche certa pigrizia tipica della terza età... ti spingono a restare a casa. Già da qualche anno con l'arrivo di maggio io mi dico: "che peccato, quest'anno non ce la faccio proprio ad andare al Raduno, non ho più l'età" ma poi, cosa sarà? sarà il mal d'Africa? Questo malessere che ti strugge, che ti spinge verso il luogo dove sai di trovare altri malati come te con i quali condividere i tuoi nostalgici ricordi, altri malati come te, con gli acciacchi come te, con gli anni sulle spalle come te, con quell'amore africano come Te... e parti, quando sei lì al Raduno... che gioia e che soddisfazione... è una medicina, sono una medicina i Raduni del Mai Tacchi Marcello sei un mitol' si, è il mal d'Africa che mi porta sempre ai Raduni, ed è in quel meraviglioso clima di amicizia e di "africanità" che si guarisce dagli acciacchi dell'età!

Iole Baresi



L'ESPRESSO



L'ESPRESSO

Non è del tutto vero, caro Nello

Roma, 18 marzo 2002
Caro Melani,

Ti scrivo in relazione ad un pezzo pubblicato sul nostro periodico N. 1, gennaio/febbraio 2002, firmato "Nello". Premetto che intendo semplicemente esporre alcune osservazioni personali. Circa i risultati del colonialismo prodotti dalle grandi potenze è mia opinione che esse abbiano trasmesso i segmenti peggiori delle loro civiltà, a parte le loro architetture e lingue imposte, previa la distruzione delle culture locali. Fa eccezione l'Inghilterra che ha risparmiato le religioni e le usanze del posto,

vanno proclamato Roma capitale.

Fatta l'Italia c'erano ancora da fare gli italiani. Gli ufficiali del Regio esercito che contavano, erano per lo più piemontesi. I componenti della bassa truppa, giovani di leva provenienti dalle varie regioni appena annesse, non si capivano tra di loro: parlavano nei propri strettissimi dialetti. Come si può sostenere che non insegnarono la lingua italiana, se un'alta percentuale della nostra gente non era in grado di esprimersi nell'idioma di Dante e di Federico II e se l'ottanta per cento del popolo italiano di allora era

Ricordiamo le vittime civili

L'asmarino Cristoforo Barberi, mi sottopone tre punti dei quali due, di carattere privato, che ho assolto e condiviso. Ne rimane un terzo che vorrei esporre a tutti perché molto degno di nota.

Ricordi e documentazioni di quanto ci racconta sarebbero molto interessanti e pregherei coloro che ne possiedono di renderli noti a tutti.

Rivalta di Torino, 24.4.2002
Egregio direttore,

...avrei piacere di ricordare le vittime (civili naturalmente) dell'Eritrea del dopo-guerra.



Asmara 1937 - Acria - Scuole per Eritrei Scalera.

frapponendo una pudica cortina di rigoroso apartheid (India). Da notare che lo Stato italiano era una semplice espressione geografica quando gli Spagnoli, i Portoghesi, gli Inglesi, i Francesi e poi gli Olandesi s'erano già creato un impero coloniale. L'Italietta s'è affacciata non aggredendo e non rubando, ma col comprare e pagando a rate, in contanti, la baia di Assab, per interposta persona. Il prestanome fu la Compagnia Ribattino. Da notare che si era nel 1870, ed il nuovo Regno d'Italia aveva appena proclamato Roma come sua capitale. In effetti il primo lembo d'Africa era cointano della nuova nazione italiana.

Non dimentichiamo che i sunnominati popoli colonialisti erano già radicati da secoli nelle terre conquistate o meglio rubate ai nativi. Pertanto mi sembra alquanto inopportuna l'accusa che noi italiani facemmo ben poco per imporre la nostra lingua. Quando sbarcammo a Massaua il 19 gennaio 1885, col tacito accordo anglo-egiziano, il nostro giovanissimo stato aveva 15 anni. Nel 1870 appena, ave-

analfabeta? Invero facemmo dei miracoli nella colonia Eritrea. Sin dal 1917 fu istituito l'insegnamento primario e secondario nei maggiori centri della Colonia. In seguito con D.G. N. 3802 del 12.09.1921 fu approvato un ordinamento, in base al quale l'istruzione per gli indigeni venne suddivisa in scuole elementari, scuole secondarie, scuole per arti e mestieri, scuola superiore. Nell'anno 1923-24 istituimmo l'Istituto Tecnico e la scuola commerciale. Per l'insegnamento universitario ce ne mancò il tempo. Poi la follia di un Mussolini. Costui, con le leggi razziali del 1938, distrusse quanto s'era fatto.

Pertanto non è vero che gli Italiani ed i fascisti, come non si può fare tutto un fascio dei Tedeschi coi nazisti, dei Russi, con gli stalinisti, degli Israeliti che contribuirono a far progredire il mondo nel campo di tutto lo scibile, con gli Israeliani.

Anche i Tedeschi occuparono una bella fetta d'Africa orientale, il Tanganica. Né risulta che da quelle parti parliano il tedesco.

Giuseppe Pepe

Alto è stato anche il tributo economico che molti hanno pagato.

La saluto con stima.

Cristoforo Barberi

Asmarina per nascita

Ripi (FR) 29 5 2002

Egregio Signor Melani, io, asmarina per nascita, ero fermamente convinta che un pioniere come mio padre, partito per l'Africa intorno al 1901 all'età di 18 anni e rimasto in Africa fino alla sua morte avvenuta all'età di 45 anni, avesse diritto ad essere ricordato sulle pagine del Mai Tacli dal momento che io stessa, durante uno dei Raduni a Roma consegnai al compianto signor Rodolfo Tani molto materiale giornalistico e fotografico concernente il periodo di soggiorno in Africa di mio padre. Non ho mai letto sul Mai Tacli il suo nome come quello (tra altri) che hanno veramente fatto l'Africa e lavorato per l'Africa e l'hanno poi consegnata a quelli che sono arrivati dopo per godersela e vantarsi di esserci stati. Di mio padre hanno scritto perfino in un libro che conservo elogiando il suo eroico comportamento durante le lotte tra tribù indigene come corrispondente radiotelegrafista, paciere, infermiere e intermediario tra le tribù in lotta. Tutto questo nei primi anni del suo soggiorno in Africa prima di trasferirsi all'Asmara dove aveva meritato di lavorare come funzionario del Governo italiano. Il mio rimpianto è stato quello di non aver potuto ringraziarlo io stessa per quanto aveva fatto e per quello che era stato perché alla sua morte io avevo appena sedici mesi e l'ho conosciuto solo attraverso il ricordo di mia madre e dei miei fratelli. Ne sono veramente orgogliosa anche se il Mai Tacli non ne ha parlato.

Un'altra cosa, e non la importuno più: durante uno dei Raduni pregai proprio Lei, signor Melani, di introdurni un poco nei discorsi dei convenuti dal momento che (come facilmente intuibile data l'età che io avevo quando siamo venuti via dall'Africa) non potevo conoscere ed essere conosciuta. Non è stato possibile sentirmi integrata e per questo non ho ritenuto più consiglia-

Ringraziamento

All'ultimo Raduno, la mattina del 19 maggio Nicola Pardul è stato ricevuto all'Ospedale di cardiacco. Lamoglie mi inviò questa lettera:

Cari amici di Asmara,

La mattina del 19 maggio u.s., a Riccione, mi sono sentita, per un attimo sola, ma l'amicizia vera e sincera di tanti asmarini mi ha sostenuta.

Grazie a tutti coloro che conosco e non, che con una parola, una stretta di mano, uno sguardo, mi sono stati vicini.

A tutti un forte abbraccio da Gianfranca e Nicola Pardul, da Trieste.

bile partecipare ai Raduni nei quali mi sentivo un'intrusa per l'indifferenza degli altri e, mi permetta di dirlo, anche per la sua mancanza ad accogliere la mia richiesta di fare da tramite tra me e gli altri. Le sono grata lo stesso e continuerò a leggere il Mai Tacli.

La saluto cordialmente.

Mariapia Trovini

* * *

Purtroppo il Signor Rodolfo Tani ci ha lasciati alcuni anni fa ed io, nella sua cartella, non ho trovato (per ora) quello che lei gli ha consegnato. Non dispero di trovarlo.

Se lo troverò non mancherò di rammentare quello che suo padre ha fatto in terra d'Africa.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua lettera, io ai Raduni sono molto impegnato nell'organizzazione: centinaia sono le richieste più svariate ed io mi devo letteralmente dividere per dieci per cercare di esaudirle tutte anche se mi rendo conto di non riuscire a farlo.

Lei ha fatto male a non venire più ai raduni perché le amicizie si devono coltivare. Se ne fa una il primo raduno, due il secondo e ancora altre il terzo. D'altra parte lei non conosceva nessuno e i partecipanti vanno ai raduni per ritrovare vecchi amici e stare insieme.

Ci sono persone, anche non asmarine, che insistendo hanno fatto amicizie belle e durevoli.

Dia retta a me, ritorni ai raduni. Qualche chiacchiera la faremo insieme e vedrà che troveremo qualche altro interlocutore. (m.m.)

RADIOTELEGRAFISTI

L'ultimo numero del Mai Tacchi dello scorso anno (N. 6, novembre-dicembre) ha riportato una lettera del radiotelegrafista Sauro Baraldi che ho letto con emozione. Da tempo avevo in mente di parlare di

alla mia conoscenza dell'inglese fui assegnato alla torre di controllo, iniziando così la mia carriera nel trasporto aereo conclusasi dopo 50 anni. All'aeroporto di Asmara solo le funzioni direttive

non ne farò i nomi per non rischiare l'ingiustizia di dimenticare qualcuno.

In quello stesso anno ebbi il mio battesimo dell'aria su un volo di prova, un DC3 americano che provava i motori; seduto sul



Asmara 30 aprile 1949 - 1° Corso radiotelegrafisti. - Da sinistra, 1° fila: Tonello, Volpi E., Sallioia, Casieri. 2° fila: Faraci, Dascola, Bonifacio, Vita, Baraldi e Messinò. 3° fila: Ferri, Sbordoni, Subissati, Tafani, Di Nardo e Cascone.

questa professione sul Mai Tacchi e questa occasione è troppo ghiotta per lasciarla sfuggire.

Il primo corso asmarino fu organizzato nella sede della DC di via Giulietti, non ricordo purtroppo da chi ed ho qualche incertezza sull'anno: credo fosse il 1946 o 47 ed era totalmente gratuito.

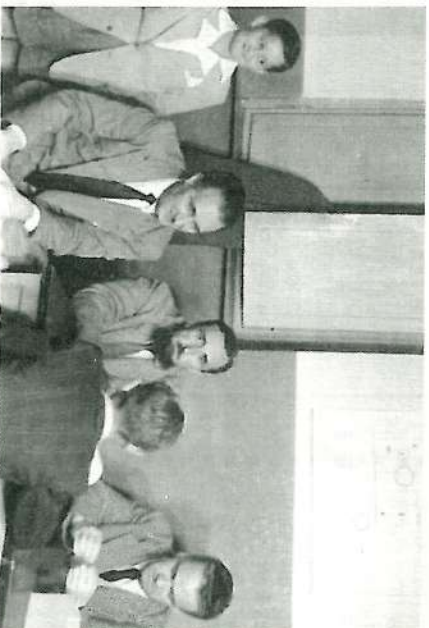
La prima lezione vide un numero considerevole di giovani candidati, almeno una trentina; la seconda furono un po' meno ed il numero andò scemando rapidamente tanto che dopo qualche altra sessione anche l'istruttore gettò la spugna. Rimanemmo in due, Renzo D'Emilio ed io, per cui spostammo l'apparecchiatura a casa sua e continuammo saltuariamente ad esercitarsi per qualche tempo finché ragioni logistiche mi costrinsero a cessare le visite.

Nel 1948 giunse dall'Italia A. Squeglia che fondò l'Istituto Tecnico R.T. G. Marconi iniziando le lezioni pomeridiane in un'aula del F. Martini. Mi iscrissi e diedi gli esami il 25 luglio 1949. Nel mio stesso corso era iscritto anche Baraldi oltre ad altri futuri colleghi. Venni classificato primo, con foto pubblicata sul "Il Lavoro" e sul quotidiano del mio paese in Italia; nell'aprile dell'anno seguente venni trasferito all'aeroporto dove, grazie

erano svolte dagli inglesi, mentre tutte le comunicazioni erano svolte da personale italiano, così come il servizio meteorologico. Il fatto che noi riuscissimo in questi compiti senza aver frequentato corsi di specializzazione suscitò non poca sorpresa nei funzionari inglesi. Vale la pena

pavimento perché privo di sedili e con un paracadute legato sullo stomaco dopo essere stato succintamente informato sui da farsi se avessi ricevuto l'ordine di lanciarmi.

Lavorai in torre per un anno indimenticabile, con aerei che non trovavano l'aeroporto e dovevano



Esami ad un corso di radiotelegrafisti. Da sinistra: ?, Ing. Fanano, il Prof. D'Errico e l'ing. Maiorani.

di ricordare che tutte le comunicazioni sia con gli aerei che con gli altri aeroporti erano svolte esclusivamente in radiotelegrafia fino a quando gli aerei non giungevano nel raggio visivo della torre che comunicava in radiotelefono. La sala radio, posta nel piano inferiore della torre era diretta dai mitici Mr. Mees e Mr. Lucas che avevano un rapporto di sincero affetto con i loro operatori e ne venivano ricambiati; ne ricordo la maggior parte ma

essere guidati con segnalazioni ottiche, altri che finivano fuori pista, invasioni di pista ed altro che sarebbe troppo lungo raccontare. Ciò che rimpiango maggiormente è il magico momento del sorgere del sole sull'altipiano: uno spettacolo indescrivibile in una fantasmagoria di colori che si ripeteva ogni mattina e mi emozionava ogni volta allora stesso modo, facendomi trascurare il fresco pungente di quelle ore e

dandomi un senso di pace assoluta.

Nel febbraio del 1951 fui assunto dall'aviazione americana e mi spostai a Dhahran in Arabia Saudita prima come operatore e poi come responsabile della stazione RT di intercettazione meteorologica, raccogliendo informazioni per il comando strategico in USA. Lavoravamo in 4 turni di 4 operatori ciascuno nell'arco delle 24 ore, aumentando la durata dei turni in caso di assenze, sia per ferie che per indisposizione che furono piuttosto frequenti; ho trascorso mesi interi senza giorni di riposo con turni spesso superiori alle 12 ore. Poco male visto la quasi totale assenza di distrazioni. Durante lo scarso tempo libero ho lavorato anche in torre di controllo e nel laboratorio radio, mentre gli altri operatori si ingegnavano egualmente con altre incombenze.

Le condizioni di lavoro non erano facili, il terreno troppo arido non assorbendo che in parte le scariche elettriche atmosferiche che, le nostre cuffie erano continuamente subissate da fischi, crepitii e disturbi vari; finivamo l'orario di lavoro esausti e qualche volta con lancianti emicranie. In breve la nostra assuefazione al lavoro ed

ai rumori divenne tale da permetterci di registrare i dati sulle macchine da scrivere in modo addirittura istintivo, mentre conversavamo o leggevamo libri o giornali.

Chiedo scusa per questi dati autobiografici; il loro scopo non è autocelebrativo ma il semplice desiderio di ricordare una categoria professionale alla quale ho appartenuto con orgoglio sia in Eritrea che in Arabia, senza compromessi e che ha dimostrato diligenza e dedizione, oltre alla capacità di aver appreso in tempo limitato un mestiere importante con mezzi scarsi, meritando il rispetto e la stima di inglesi e americani.

La radiotelegrafia è ormai un'altra vittima del progresso, recentemente ne è stata sancita ufficialmente la fine in tutto il mondo, sostituita da strumenti molto più veloci e precisi, ma forse più indifferenti e materiali.

Ricordo tutti i "miei" operatori con nostalgia ed affetto e lancio loro una proposta: Perché non darci appuntamento ad un prossimo raduno? Riproporrò l'iniziativa a tempo debito. Sarebbe fantastico rivangare insieme il giardino dei ricordi!!!

Luciano Casieri.

..... Mi aspetta il gatto a sera...

- *Ci dicemmo addio*
- *al fruscio del vento*
- *che carpiva i nostri battiti.*
- *ancora mi ritorna*
- *l'emozione degli ultimi amplessi;*
- *ci sentivamo smarriti*
- *sulle aride asperità delle sconfitte.*
- *Ora non bruciano più quelle ferite,*
- *lontano anche il vento*
- *ha plasmato le dune;*
- *è mutato in sospiri*
- *l'incanto di quei giorni*
- *senza stagioni.*
- *Mi è bastato concedere alla vita*
- *Il travaglio delle illusioni,*
- *sapere che il passato*
- *è racchiuso in noi*
- *per rinascere all'alba*
- *come il bagliore del primo sole.*
- *Ogni parola, ogni pensiero, ogni emozione*
- *Riemerge dall'inconscio*
- *Incontentibile rimpianto.*
- *Mi aspetta il gatto a sera....*

Gigliola Franzolini

In margine alla visita del Presidente Carlo Azeglio Ciampi in Sud Africa

Bruno Montanari dal Sud Africa mi ha mandato due lettere: la prima subito dopo la visita del Presidente Italiano

Carlo Azeglio Ciampi nella Repubblica africana e dopo, un lungo "ritaglio" di questa visita pubblicata su "La Voce" quotidiano stampato per la comunità italiana. Alla prima era unita una sua lettera inviata proprio a "La Voce" che preannunciava la visita del nostro presidente.

Al di là della cronaca di questa visita, che noi

tutti abbiamo seguito in TV, pubblico di seguito invece la lettera di Montanari perché mi pare più originale e più interessante per gli amici asmarini. I quali ritroveranno in essa anche quella struggente nostalgia e amore per la Patria lontana che anche NOI abbiamo provato e non dimenticato.



Bruno Montanari saluta il Presidente Ciampi che con-traccambia con cordialità.

SUD AFRICA E ITALIA
Il Presidente della Repubblica sudafricana Thabo Mbeki, ha invitato il Presidente della Repubblica Italiana ad una visita di Stato.

Due grandi paesi, due grandi civiltà, arte e cultura africana e Roma latina e cristiana, che si incontrano ufficialmente per la prima volta.

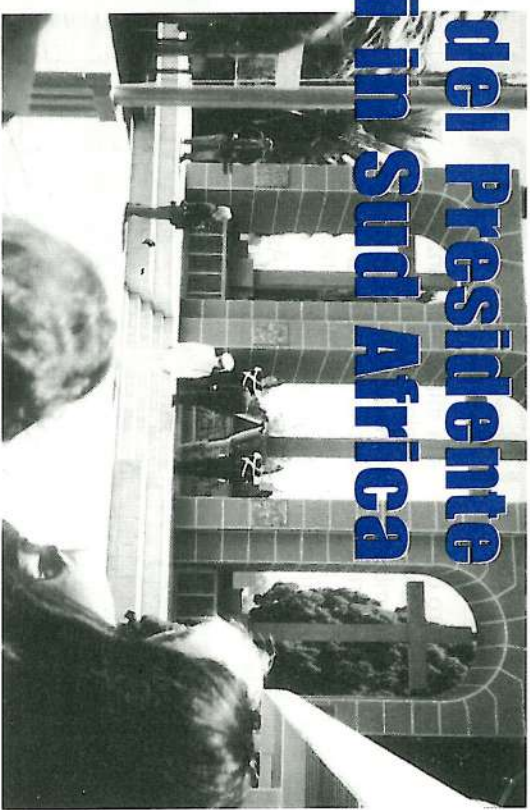
Il Presidente Thobo Mbeki che sta guidando con mano ferma e sicura il suo paese dalle undici lingue autorizzate e note: l'afrikaans, l'inglese, l'ndebele, il pedi, il sotho, lo swazi, lo tsonga, il twana, il venda, lo xosa e lo zulu. Su un'area nazionale di 1.219.912 Km², con tre capitali:

Pretoria, esecutiva, Cape Town, legislativa e Bloemfontein, giudiziaria. Con nove province

vastissime: Northern Province, Mpumalanga, Gauteng, North West, Free State, Kwazulu Natal, Northern Cape, Eastern Cape, Western Cape, nelle quali vivono e lavorano e costruiscono il proprio destino 32.652.607 neri, 5.905.259 bianchi, 3.734.208 mulatti o meticci (figli di un genitore bianco e di uno nero o indio) e 1.128.946 indiani o pachistani di religione islamica che danno un totale globale di 43.421.021 sudafricani, indirizzati dal Presidente Thobo Mbeki su una via di progresso industriale, insegnando loro a governarsi democraticamente con la politica liberale della "libertà nella diversità".

Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, il più grande Presidente che l'Italia ha dopo la fine della seconda guerra mondiale e lo sviluppo culturale e spirituale della Repubblica italiana, ha unito tutti gli italiani nella Patria Italia alla luce della bandiera tricolore, verde, bianco e rossa che fa tremare d'orgoglio gli italiani nei confini nazionali, compreso i Bossi e i

del Presidente in Sud Africa



Zonderwater 15 marzo 2002 - Il Presidente della Repubblica Italiana prega davanti all'altare dei famosi tre Archi costruiti dai prigionieri italiani nel 1941 nel Cimitero per i propri morti e che è diventato un lembo d'Italia in Sudafrica.

Savoia e nelle frontiere internazionali di tutto il mondo, ove vivono milioni di connazionali che parlano la lingua di Dante. Come ben sa il Ministro degli Italiani all'estero, Mirko Tremaglia che ha lottato un'intera vita, per unire gli italiani nel mondo.

Dal 13 al 15 marzo il nostro Presidente Carlo Azeglio Ciampi, già sapendo quanto ha fatto questa collettività con il proprio lavoro, per rendere più civile, moderno e prospero questo Sud Africa, sarà con noi, in mezzo a noi, a godere della grande italianità che alimenta il cuore di questa Comunità tanto lontana dalla madre pa-

tria, ma unita dalla propria lingua italiana. Sessanta anni fa c'era il fior fiore dell'italianità a Zonderwater, ed anche allora quei centomila italiani contribuivano con il loro lavoro a rendere prospero il Sud Africa, immortalando con il Cimitero dei Tre Archi la grande civiltà che lega il Sud Africa all'Italia.

Tutta la comunità italiana esalta i due Presidenti per l'alto esempio di cultura e progresso umano che stanno dando a tutto il mondo, in questo momento difficile della storia mondiale.

Bruno Montanari

IL QUADRIFOGLIO

Con il consenso del "signoridirettore" vorrei dedicare due parole a Cesare Alfieri e ad Angelo Granara che, assieme a Marcello Melani e Sergio Virgili, sono il quadrifoglio all'occhiello del nostro giornale.

Per ragioni di stazza e rispetto anagrafico comincerò da Cesare Alfieri, coinvolto suo malgrado in due incidenti di percorso, uno meccanico e l'altro letterario.

L'amico Franco da Forti che telefona a Cesare all'ora di pranzo per addossargli la colpa infamante del Giovannino-Giovanetto, col rischio, data l'età, di un collasso cardiocircolatorio, più comunemente detto coccolone, per me non ha capito niente.

Il Cesare che tutti noi asmarini conosciamo, lettore colto e appassionato nonché ottimo giornalista, non sarebbe mai incappato in un simile madornale errore. È un insulto solo pensarlo.

Prima che lo scandalo prenda dimensioni nazionali, da Parma, paese di Cesare e di Guareschi, mando all'amico tutta la mia comprensione, ma ora che la polemica è finita in sconnessa, con un genovese al fianco, la cena gratuita è assicurata.

Ti saluto Cesare, e condoglianze vivissime per la tua macchina fusa: prendila dal lato buono, hai risolto il problema dell'inquinamento e del posteggio, ti sei tolto la scociatura delle targhe alterne.

Di Angelo Granara ho apprezzato molto il brillante panegirico sul berbere e suoi derivati, sulle sue virtù gastronomico-sentimentali, solo la chiusa finale con riferimento afrodisiaco alla caccia dei satiri alle ninfe dei boschi mi ha lasciato un po' perplesso.

Alla nostra età, poi, pensa che fiatone caro Angelo e ti risparmio il resto. Dopo un succulento zighini di pollo, soffuso di profumi naturali e di sapori antichi, nel fiabesco scenario pastorale che tu descrivi, un più prosaico e riposante inno alla "pennichella" l'avrei condiviso di più e... digerito meglio.

Bentornato da noi rude compaesano.

Lino Rossi



Zonderwater 15 marzo 2002 - Corrazzeri della Repubblica Italiana con la Corona offerta dall'Italia, davanti al Museo che contiene quadri ed opere di artigianato, fatti dai prigionieri durante la guerra. La bandiera che sta nel fondo era stata presa dagli inglesi a Massaua. Offerta al Presidente perché la porti in Italia.

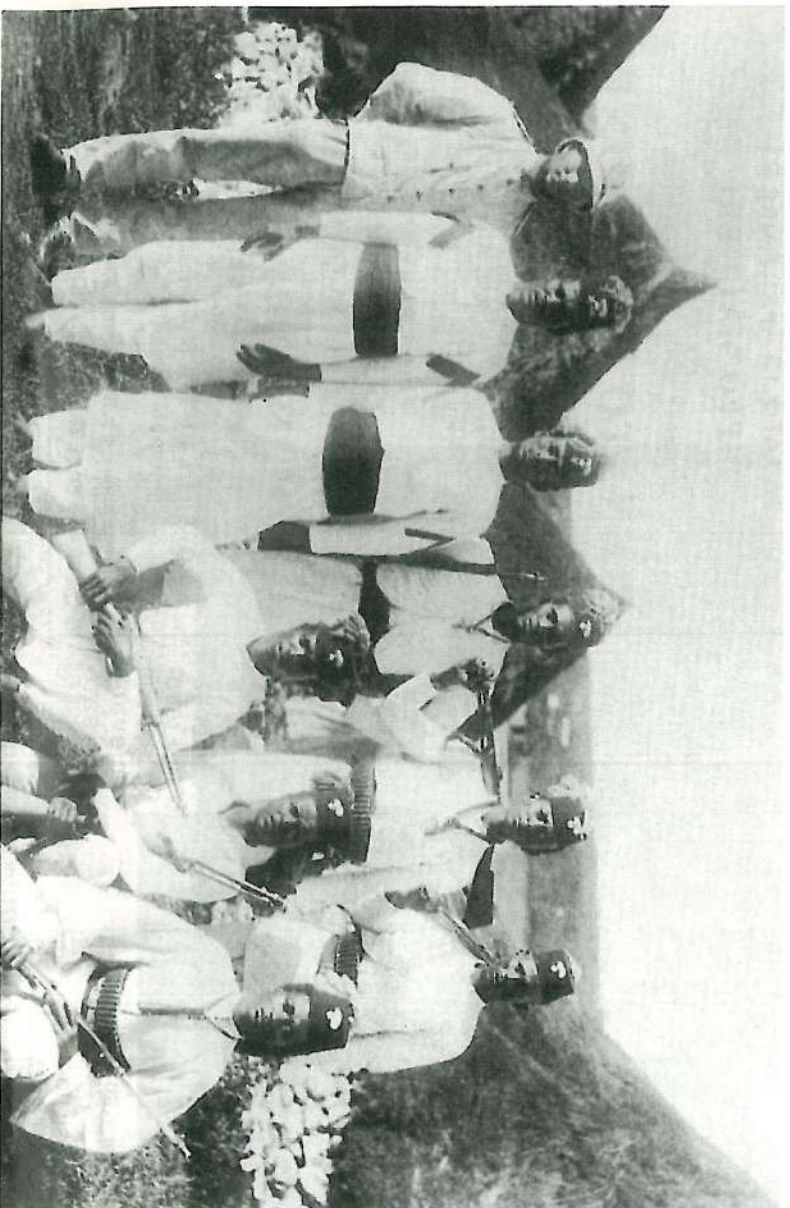
Il colonialismo italiano \ Il giudizio storico

(di Mario Frizzo)

Storico, appunto. Ossia fondata su una visione globale e non su elementi isolati, singoli episodi, etc... rivisitati spesso emotivamente, che diventano fuorvianti ai fini di un equilibrato giudizio.

Per quanto si riferisce al secondo punto mi limiterò ad alcune riflessioni sull'esperienza coloniale italiana in Eritrea, che è quella che ci interessa perché terra a noi cara.

b) il lavoro coatto gli unici a pagare una modesta tassazione furono per 52 anni in Eritrea i pochi "percettori di reddito", ossia imprenditori e commercianti, indifferentemente se bian-



Giudizio che non può comunque prescindere da due elementi:

1) la situazione dell'Eritrea e dell'Africa subsahariana pre-coloniali.

2) La brevissima durata del colonialismo in Eritrea e in Africa; 52 anni per l'Eritrea, 60,70 per le altre ex colonie africane.

Per quanto riguarda il primo punto mi limito a ricordare che ancora nel 1830 Hegel considerava l'Africa subsahariana "fuori della storia".

.....in questa parte principale dell'Africa non può avere luogo storia vera e propria. Sono accidentalità, sorprese che si susseguono.

.....non è un continente storico, né ha alcun movimento e sviluppo da mostrare; se qualcosa in esso, nella sua parte settentrionale, è propriamente accaduto, appartiene al mondo asiatico o europeo...si è ancora soltanto alle soglie della Storia del mondo.

Se un appunto può essere fatto a opinioni così drastiche è che non viene considerato l'"isolamento" che la Geografia aveva imposto alle popolazioni africane. Penso all'impervietà delle coste, povere di approdi naturali, a quell'enorme barriera naturale costituita dal Sahara. Isolamento che non aveva consentito a intere popolazioni l'interscambio con culture, sistemi socio-economici, aiuti etc... assimilandole, inserendosi così nel flusso della storia.

Cari lettori italiani ed eritrei di Mai Tacli, vi renderete conto di che costi (sociali, culturali, psicologici, economici,) comporti prendere un territorio con confini non definiti in cui convivono due religioni, con sette lingue, non dialetti come in Italia dove pure il bergamasco sembra attingere più dall'ostrogoto che dal latino, con diversi regimi giuridici, economici etc.. e portare il tutto all'unità ossia a costruire uno Stato ?

Ci si rende conto di che compito immane comporti da un lato il rispetto delle leggi consuetudinarie e dall'altro la necessità per lo stato di esprimere la propria autorità giuridica, amministrativa, etc...etc..?

Ci si rende conto di che costi, solo economici questi, comporti mantenere una nave nel Mar Rosso per due anni per avere una geografia precisa delle coste, poi costruire i fari e trasportare approdi naturali in porti con moli, magazzini etc..? di inviare una nave posa cavi per collegare Massaua con il cavo internazionale di Penh. Poi gli acquedotti, le strade e così via.

Costi economici, diciamo lo shiaro e tondo, sopportati interamente dallo Stato italiano, o, a essere più esatti, dai contribuenti italiani, ossia dai nostri padri, che all'epoca non squazzavano certo nel benessere.

In Eritrea, contrariamente alle Colonie Inglesi e francesi, non esistettero mai: a) la tassa sulla persona o sulla capanna

chi o neri, e tutti coalizzati nel cercare comode scappatoie per pagare meno tasse possibili. Si leggano, al riguardo, ne "l'Eritrea Economica" le illuminanti pagine del De Marchi sui commercianti italiani ed eritrei che già nel 1906 avevano fatto, come si dice, "culo e camicia" per tiranneggiare, ossia imporre i prezzi, alle carovane che provenivano dall'interno.

Ho accennato prima alla costruzione dello Stato Eritreo. Io ritengo che l'Italia abbia fatto molto di più: ha dato inizio e tenacemente proseguito la costruzione della Nazione eritrea. Già nel 1891 la Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta recitava: ".....infatti gli abissini, che ben meritano il loro nome (Habash vuol dire mescolanza), e la maggior parte delle

popolazioni eritree, quelle stesse di fede mussulmana per quanto non si considerino abissine, hanno la medesima origine, le medesime provenienze, i medesimi caratteri, fondamenti, intellettuali, morali, fisici, e non sono che varietà di un medesimo tipo etnico. Qualche anno dopo in un congresso il geografo Marinelli ribadiva: "nonostante secoli di invasioni, di torbidi e di guerre, si conservano poi alcuni di quei legami spirituali che sono atti a trasformare, prima o poi, un popolo in una Nazione".

Nonché ostacolare o peggio ancora applicare l'antico cliché principio del "divide et impera", l'amministrazione italiana si pose come criterio guida l'assoluta equidistanza nei confronti di tutte le etnie, e soprattutto nei confronti dei due grandi gruppi religiosi, a tutti garantendo parità di condizioni.

L'"integrazione" fu il fine cui si puntò fin dall'inizio: integrazione sociale, giuridica, religiosa, amministrativa, economica.....

Le divisioni, artatamente suscitate, subentreranno dopo l'amministrazione italiana, dopo il 1941.

....lo smembramento dell'Eritrea... può essere l'alternativa, e questo, come mettono in luce le differenze razziali, culturali, storiche, deve essere effettuato in favore dei due grandi vicini territoriali, il Sudan e l'Etiopia....."

(S. Longrigg, amministratore dal 1942, vedi "short history of Eritrea" Londra 1945 pagg 172, 174, 175).

"...l'Eritrea come unità etnica, è una creazione artificiale dell'Italia, che non è difficile scinderla" The Economist, 28-9-1946.

Sono passati 60 anni e possiamo con certezza affermare che questa volta gli Inglesi, come profeti, hanno fatto cilecca.

Forse aveva visto giusto l'onorevole Pietro Lanza di Scalca, che il 24 novembre 1924, alla camera dei deputati, orgogliosamente dichiarava: " Certo è che in Eritrea si va man mano formando una coscienza direi quasi nazionale, che potrà essere un baluardo sicuro per l'avvenire della nostra colonia" Con altrettanto orgoglio

Mario Frizzo

Apropositodi.....

Fra i miniraduno del 2001 (un po' in ritardo...) ne voglio ricordare uno che è stato particolarmente bello e scintillante: quello della superprof signora Lyde Galli Martinelli nella sua Borrmio. Era marzo, la neve e il sole ci riempivano di allegria - e poi il nostro ricordare, quel bellissimo stare insieme come sappiamo stare insieme noi di Asmara....! Non è mancata nemmeno una singolare lezione di latino con le..."perversioni" di cui qui sotto vi proponiamo qualche esempio....Grazie Lyde, a quando il BIS? (non sto scherzando sai...)

Le perversioni latine:

Aula Magna=Mensa

Carpe diem = Venerdi/pesce

Cum grano salis = Non troppo sale, mi raccomando

Ecco! perché non prendersela anche con il latino, come succede con l'italiano sottoposto a continui attacchi da parte dell'Inglese e non solo?

Quel giorno che ad Asmara calò il silenzio

Ricordo che qualche tempo fa Nello ha scritto un articolo intitolato "l'orchio della memoria" nel quale venivano descritti così bene i rumori, i suoni e le voci che caratterizzavano la nostra Asmara e mi è venuto in mente che, ahimè, c'è stato un giorno in cui il silenzio più cupo era piombato sulla nostra

con cannicia a maniche corte, pantaloni corti, calzoncini e scarponi chiodati.

Alla loro apparizione, mentre Nello non si era scomposto più di tanto, io mi ero subito insospettito, fufando che c'era qualcosa di strano nell'aria.

Avevo esternato i miei dubbi e sospetti all'amico

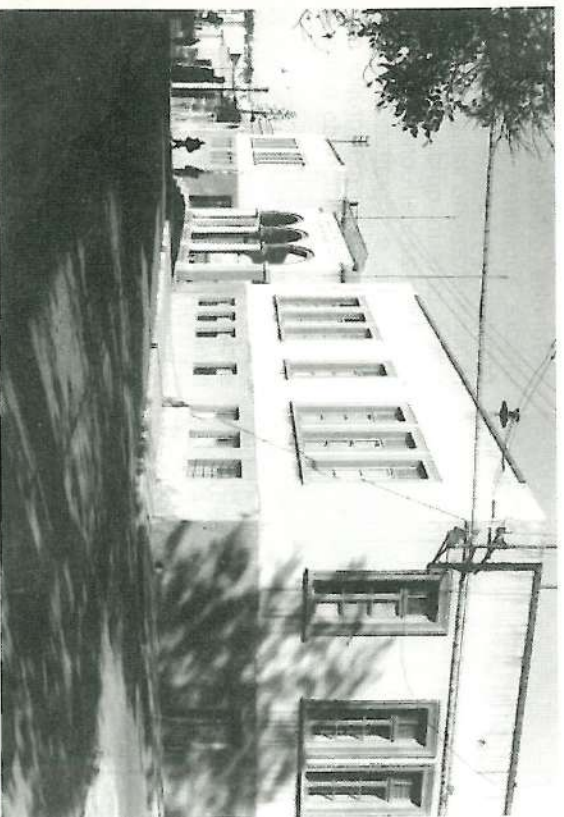
vanno fatto i conti con un grosso cane "danese" che sonnecchiava nella sua cuccia di legno. Col suo potente abbaire aveva rotto il silenzio che incombeva sulla città.

Per nostra fortuna l'indole del cane non l'aveva convinto ad allearsi alla soldataglia inglese, si era semplicemente limitato ad

abbaiare a tutto spiano.

Ripensandoci... forse, col suo vocione da baso-russo, aveva detto un sacco di parolacce alla volta dell'Esercito occupante.

Il giorno dopo si conobbero i retroscena che avevano causato



...che portava al Liceo Ferdinando Martini... appunto...

città.

Ed ecco come sono andate le cose: essendo amici e vicini di casa (abitavamo in via Chiarini), capitava spesso che Nello ed io andassimo al cinema. Un pomeriggio di non so quale mese del 1947, avevamo lasciato i rumori e le voci della città per immergerci nei suoni e nella fantasmagorie del cinema "Odeon" per vedere "I tre caballeros", un film a colori nel quale, per la prima volta nella storia del cinema, agivano attori reali e cartoni animati insieme.

Alla fine della proiezione, usciti dall'Odeon, ci aveva subito colpito il fatto che dappertutto regnava un silenzio irreal e le strade erano vuote.

Praticamente eravamo gli unici abitanti di una città deserta! Ma essendo giovanissimi e, come tali, propensi all'ottimismo, non avevamo dato molta importanza a questa strana situazione. Ci eravamo incamminati per tornare a casa imboccando la strada in salita (non ricordo il nome) che portava al Liceo Ferdinando Martini.

Giunti più o meno a metà salita, dalla sinistra del Liceo, proveniente da Viale Mussolini, era sbucato un gruppo composto da una quindicina di soldati inglesi, con la classica divisa coloniale color kaki

Nello ma questi non sembrava dare importanza alla presenza di quel gruppo, anzi voleva proseguire il percorso che ci avrebbe portato a contatto con i rappresentanti dell'esercito britannico in Eritrea.

I miei dubbi si erano tramutati in certezza quando quei soldati, avendoci visti, si erano diretti a passo spedito verso di noi. Le loro intenzioni si erano finalmente rese chiare quando si erano immediatamente sfilati i grossi cinturoni di tela con pesante fibbia di ottone, un'arma molto in voga fra quei galantuomini, nello loro frequenti risse dopo aver fatto il pieno di birra.

Capita in pieno la situazione, ci eravamo girati sui tacchi per tornare sui nostri passi ma, ahimè, avevamo visto altri soldati, provenienti dalla Croce del Sud, che si stavano dirigendo verso di noi. In poche parole eravamo intrappolati come topi in balia di molti gatti famelici!

In pochi secondi, trovandoci vicino al perimetro della villa del Conte Casiani, avevamo capito che l'unica alternativa era quella di scalare il muro di cinta e saltare nel giardino. Con una arrampicata da manuale, dovuta più alla paura che alla nostra abilità ginnica, eravamo piombati nel giardino della suddetta villa. Ma non ave-

la scomparsa della gente dalle strade di Asmara.

Un nostro connazionale era entrato in un bar per bere qualcosa e, per sua sfortuna, in quel locale c'erano alcuni soldati inglesi che, come d'abitudine, avevano alzato il gomito. Alla vista dell'italiano avevano cominciato ad insultarlo e deriderlo. Forse il nostro connazionale aveva risposto per le rime e la cosa sarebbe finita lì, ma gli inglesi per accentuare l'insulto, avevano preso la sua bicicletta che era appoggiata vicino all'ingresso del bar e l'avevano scaraventata in mezzo alla strada. Ne era nata una colluttazione e nel parappiglia generale, per difendersi dall'aggressione di numerosi soldati, nella mano dell'operaio era spuntato un coltello che aveva ferito seriamente uno di loro.

I soldati avevano raccolto il ferito ed erano tornati alla loro caserma presso l'aeroporto di Asmara. Dopo aver raccolto altri commilitoni, erano tornati in città aggredendo chiunque capitava a "portata di fibbia".

Soltanto dopo qualche ora (come al solito) la Polizia Militare, i ben noti berretti rossi, aveva provveduto a far rientrare la soldataglia nelle baracche dell'aeroporto.

Gianni De Milano

Pippo Maugeri: un successo il suo spettacolo in ricordo di Renato Carosone



TEATRO VERGA
Via G. Verga 5
(zona Paolo Smpì)
Tel. 02.6695900
Milano



SABATO 13 APRILE ORE 21
PIPPO MAUGERI

presenta
un grande spettacolo ricordando

RENATO CAROSONE

con l'intervento della grande attrice

CARLINA MONTI

nel suo *Recital: LA SEDIA VUOTA*

di Angelo Carosone - Regia di JOSUÈ TAKI

e per l'occasione le tastiere il basso le voci

di

ELIO e RUDY

il cabaret di WALTER BILLET

i ballerini di ELENA PAVONI

le comiche di

GRAZIELLA COMANA DAVIDE ZACCARRO

PIPPO MAUGERI

ROBERTO MOTTA presenterà il suo romanzo

"Doppio Click" OTMA Edizioni

Poltrova numer. € 9,30 - Ridotti € 8,00 - Prenot. Tel. 02.6695900

PARCHEGGIO ALTO GRANTURTO - Bus 57 (Via Canonica) - Tram 3 - + - 12 - 14 (Arenna)

L'amico Pippo Maugeri mi comunica che il 13 aprile scorso al Teatro Verga di Milano ha organizzato uno spettacolo in nome di Renato Carosone, e mi dice testualmente: "Io spettacolo dedicato a Renato Carosone è stato un successo stripitoso, esilarante e commovente. Aprofitto dell'occasione per ringraziare gli asmarini Pellegrin e D'Alcamo ed Olivari che erano presenti e alla fine, come il solito, abbiamo rivissuto i tempi in cui i teatri di Asmara erano gremiti.

Stampo anche il volantino che Pippo ha fatto stampare per lo spettacolo.

GOLF - Al campionato triveneto pro

Grande incontro e grande avventure per Stefano Maio secondogenito dell'amico Marcello

Il 13 giugno scorso a Mogliano Veneto si è svolto il Campionato triveneto professionisti che è stato vinto dal paraguaiano Nilson Cabrera battendo un fortissimo Stefano Maio dopo ben sei buche di paly-off giocate ad altissimo livello. Finale a sorpresa: infatti alla fine della diciassettesima buca era di vantaggio per Maio: due colpi.

Alla diciottesima però il giovane Pro, di recente passato al Golf Club Maison Blachet di Ginevra, ha ripetuto l'errore commesso nella gara del giorno prima quando ha messo in out il primo colpo (legno3) e con questo errore ha perso anche il primato e l'opportunità di segnare il nuovo record del percorso, che rimane di Emanuele Lattanzi in 66 colpi.

E ieri si sono visti colpi e recuperi davvero di altissima classe da parte di entrambi e applausi scroscianti, buca dopo buca. Venendo alle classifiche, oltre ai 1.650 e 1.135 euro, per i due anche una carta che permette loro di partecipare al prossimo appuntamento con il Challenge Tour per il Montecchia ai primi di luglio.

A Stefano gli auguri di tutti gli asmarini.

FATTI ONORE!

Il "P.M."

Giunti a questo punto, concediamoci una pausa e giocate con noi al "P.M.". Si tratta

di questo: scoprire chi si cela fra le righe. C'è un regalo di ricordi favoloso per i bravissimi, quelli cioè che diranno che G.B. non è Gino Bramieri e neppure Gino Bartali o Gianni Boncompagni. Noterete che gli spunti che vi offriamo per giungere alla soluzione sono ben quattro. Dimenticavo: "P.M." sta per Personaggio Misterioso. Ebbi occasione di incontrarlo la prima volta quando venne a offrirmi, a prezzo scontato e la sua 600 ne era carica, un libro di Alice appena uscito che ho smarrito prima del mio arrivo in Italia e dopo gli accadimenti del 1975 che ci riunirono all'Ufficio Scuole del Consolato di Asmara e in seguito alla scuola media dove fu anche il mio Signor Preside. Ma prima di tutto fu un grande amico a cui devo tanto per avermi insegnato come stare, in certe occasioni, al mondo. Vi lascio ora agli appunti di viaggio.

Briccoli nella parte di Jacqueline, Cesare Alfieri in quella di Roberto e il nostro "P.M." nei panni di Claudio. Assicurano che il sipario si alzerà alla 21.30 precise: con Roberto Marini alle luci e Arrigo

Mazzoli, Paolo Pellizzari, Rafael Teclamarlam, Domenico Lobbia e Guido Morisco. La regia è affidata a Luigi Zuffada, il trucco a Domenico Lobbia, il rammento a Mario Mascioli, la scenografia a Antonio Putzolu. Il nostro "P.M." questa volta raddoppia: firma la riduzione e l'adattamento insieme con il regista e si ritaglia un ruolo di Giudice. Quale fu il suo verdetto non ci è stato rivelato ma sappiamo tutti come andò

angolare, piatto e tondo che serve per il vostro fai-da-te mentre comincia a circolare la nuova lamma da barba in acciaio inossidabile "Jewel". Luigi Zuffada scrive a proposito della pièce che "il teatro continua ad avvicinare (...) e i personaggi siamo noi, anche qui. Qualcosa di travolgente...". come fu il successo di quella rappresentazione.

1973

O era il 1974? Non so essere preciso ma questa volta non è il Teatro che vede occupato il nostro "P.M." bensì un programma di canzoni popolari presentato dalla Casa degli Italiani, a cura di Jolanda Latilla e Gianni Storelli. La FIAT è passata alla 127, il Gingerino e Vitasoda Vitale come un balsamo van giù/non si scordano mai più", pompe e motori per tutti gli usi da Seferian mentre sulla strada del Tennis (proprio così!) a Bet Gherghis c'è una All Plastic Works and Shoes Factory. Sul placò dell'Expo invece ce la cantano, canti della festa, canti di protesta e canti d'amore e il Coro snocciola *Avera gli occhi neri, Addio Lugano, La Crozza, La Vendemmia, Amore mio non piangere* etc. etc. Il "P.M." è lassù a sinistra che troneggia, rubala scena e tira la volata al buon umore nei panni di un intervistatore dall'accento patavino. La chitarra di Gaetano Latilla si ode a malapena.

2002

Oggi vogliono ricordare così Gianni Ballerio, scomparso nel dicembre del 2001, il personaggio misterioso di questo ritor-



"Processo a Gesù" - CUA, 21.5.1970 - Gianni Ballerio a sinistra con Anna Alfieri. Sullo sfondo a destra Cesare Alfieri e Gianni Mazzoli. A sinistra Amedea Magherini.

1965

Da Vaghi sono appena arrivati i nuovi modelli Estate di montature e occhiali, la vettura di attualità è la FIAT 850 che trovate da Tagliero, se volete i sali di frutta ENO potete andare da Pichi & Co., una insegna al neon la trovate da Lo Russo e potete farvi la bocca dolce con un

Britoni alla direzione di scena non c'è da dubitarne. Alla fine, mi suggeriscono fonti solitamente ben informate, applausi a scena aperta.

1970

"Processo a Gesù" del romagnolo Diego Fabbri venne rappresentato dal CUA giovedì 21



"Il Signor Masure" - CUA 28.9.1965 - Cesare Alfieri, seduto e Gianni Ballerio.

maritozzo alla panna della LAT-TERIA Moderna perché a salva-guardia del vostro tegato c'è già Cynar. Martedì 28 settembre al CUA va in scena "Il Signor Masure" di Claude Magnier. Leggo che la commedia, 2 atti e 5 scene, ha registrato qualcosa come tremila rappresentazioni. Questa è dunque la numero 3001: per la regia di Alice, salgono sul palco pettinati da Anna (Istituto di Estetica Femminile con Prodotti "Orlane", via I. Tzehaitù, 1) Anna

maggio in grande serata di Gala a una platea gremita. Il cast recita come piccolo "Who's Who" dell'Asmara che tanti di noi hanno conosciuto: Anna Alfieri, Guglielmina Tinto, Remo Girone, Gianni Storelli, Italo Giamberardini, Giancarlo Arrigo, Gaetano Cantalupo, Antonio Sciabbarresi, Mario Folena, Jolanda Latilla, Amedea Magherini, Francesco Rosa, Luuli Seium, Cesare Alfieri, Gianni

1971

a finire in Terra di Palestina per il Figlio del Fallegname.

Merccoledì 26 maggio "La Goliardica" del CUA tornerà in

scena con *Ricordati Amore mio*, tre atti di André Birabeau, uno ambientato a Parigi, due a Montecarlo. Si recita in memoria di Mario Folena e gli interpreti sono di spicco: Amedea Magherini, Anna Alfieri, Anna D'Angelo, Francesca Barattolo, Cristina Montanti, Cesare Alfieri, Remo Girone, Franco Irtinni, Gianni Mazzoli e il nostro "P.M." nei panni di Jusant Domenico. T r o v o V e z i o Magherini in regia, P i n o Singarella aiuto regista e direttore di scena. Putzolu a l l a scenografia e Mascioli nella buca del suggeritore. Gianni e Gina accocchiano, Adua Statizzi e Gianni Mazzola vestono i protagonisti. Fuori della sala, c'è in città un palazzo che porta il cognome di "P.M." e lì troverete il Panificio S. Antonio a un passo della Moschea, per strada la macchina cambia e diventa la Fiat 128, Cappelleri ha il ferro



"Ricordati Amor mio" - CUA 26.5.1971 - Gianni Ballerio e Amedea Magherini. In piedi Remo Girone.

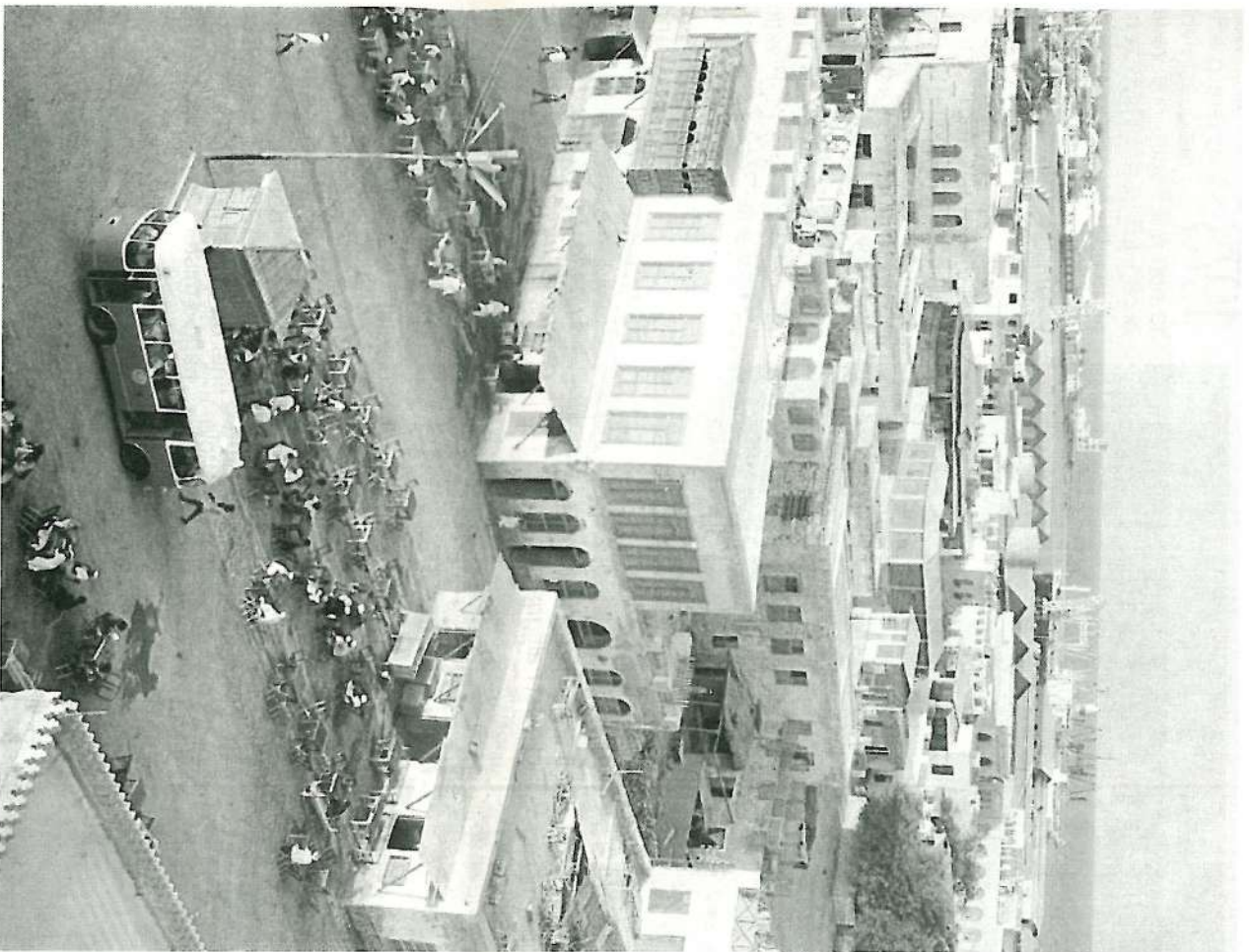
no ad Asmara dove come noi, come voi ha trascorso parte della sua vita straordinaria fra buganvillea e palissandri in fiore e che rivedremo quando verrà anche per noi la chiamata per recarci, per sempre, sotto il magnifico e regale eucaliptus di tutti gli Asmarini, Ciao, Gianni.

MASSAUA

Johan Wolfgang Gouthe, dopo un suo viaggio in Italia, pronunciò la famosa frase: "Vedi Napoli e poi muori" e quell'altro allegrone tedesco di Thomas Mann scrisse "Morte a Venezia".

Anche i residenti, costretti per lavoro a rimanere anche durante i mesi in cui l'umidità era densa come il sudore di un corridore ciclista impegnato sul Pordoi, non si sono mai im-

marinati in transito ed i locali... Possibile che la Perla del Mar Rosso non trovi il suo cantore, il suo poeta, il suo novelliere, il suo pittore? Anche se la Perla era piccola rispetto alla conchi-



zia; mentre Isherwood si limitò ad "Un addio a Berlino", Zola si divertì con "Il ventre di Parigi" e Stendhal si diletò con "Roma, Napoli e Firenze". Per non parlare di pittori: Durer dipinse "Veduta di Innsbruck", El Greco "Veduta di Toledo", Vermeer "Veduta di Delft".... mentre pare che nessuno si sia mai occupato di scrivere o dipingere qualcosa su Massaua! Eppure Massaua la bianca circondata dalle sue misere periferie immerse nel tanto della sporcizia tanto da farla sembrare una cucchiariata di panna caduta per caso tra i rifiuti, era meta abituale dei vacanzieri eritrei che calavano dall'altopiano per godersi le cristalline acque del Mar Rosso e degustarne gli squisiti pesci.

gnati nel narrare della loro città e della loro vita affondata nel caldo afoso appena appena lenito dalla tenera brezza marina che, a sera, si intrufolava attraverso le case. Eppure qualcuno dovrebbe raccontare di questa strana città i cui pezzi attaccati con dighe artificiali attorniano il porto più grande del Mar Rosso e, è risaputo, le città portuali hanno sempre molto da dire. I locali notturni, gli anfatri, le domine allegre, le sfronate bevute, i bagni notturni, i balli al chiaro di luna, la musica assordante che rompeva la notte in frantumi sonori, le passeggiate romantiche in riva al mare, i giochi in piscina, le gite in barca, i racconti degli asciutti e muscolosi nacuda....le scazzottate tra

gila, era sempre una perla di valore che avrebbe bisogno di essere incastonata tra le pagine di un libro che tramandi ai posteri le luci e le ombre della città più intrigante dell'Eritrea, con il suo andirivieni di genti, i suoi contrabbandi, le sue carrette del mare, i pittoreschi sambuchi. Qualche massaimo o qualche innamorato della città dovrebbe darsi da fare per scrivere "I racconti massaimi" magari illustrandoli con vedute, paesaggi, e caratteristiche figure locali come il venditore di acqua.

Speranzoso, resto in attesa perché io di Massaua so molto poco perché durante i miei brevi e sporadici soggiorni ero più che altro attratto dalle ragazze in costume.

Angra

Zighini for ever

(Alla ricerca dello zighini perduto)

Un irresistibile aroma di zighini si sprigiona dalle pagine dell'ultimo Mai Tacli avvolgendo con le sue note calde e speziate i sensi ed il cuore.

E' proprio vero, lo zighini per noi è molto più di un piatto succulento e piccante, è (come dice giustamente Angra), un modo per rivivere profumi e sensazioni mai dimenticati, è un ritorno a "casa".

Quando la voglia di zighini ci assale, noi che abitiamo a Parma, andiamo a gustarlo da Araià, un simpatico signore eritreo in Italia da tempo, che gestisce con la sua famiglia il ristorante pizzeria Africa 2 situato in Viale Mentana 80; qui, all'ombra di una grande Africa, tra fotografie di Asmara e quadri della Regina di Saba, intingere l'angerà (rigorosamente con le dita) nello zighini piccante al punto giusto, è un rito che ci riconcilia con il mondo. Ma se a volte è la voglia di pizza a prevalere, Araià sforna anche delle pizze speciali, la pizza Eritrea con zighini e peperoncino fresco (veramente ottima), la pizza Keren, la pizza Decamerè, la pizza Massaua, la pizza Asmara, il tutto servito con professionalità ed una cordialità tutta asmarina.

Lo zighini piace proprio a tutti ed è piacevole sapere che questo piatto a noi tanto caro abbia così successo in Italia e non solo in metropoli come Milano e Roma ma anche in città più piccole come Ravenna (vedi ultimo Mai Tacli), Parma, e chissà quante altre ancora.

E non sarebbe interessante riuscire a tracciare una mappa gastronomica dell'Italia.... alla ricerca dello zighini perduto?

v.g.

NOZZE D'ORO



Come tanti allora, si sposarono per procura, la sposa in una chiesetta di Fontanelle del trevigiano. Io sposo a qualche migliato di chilometri di distanza. Rosanna e Aldo Bacchin, asmarini gaggiiretini di Conegliano Veneto, hanno celebrato il 24 febbraio scorso le nozze d'oro. Era il 1952, una domenica allora come ora e il freddo da cani lassu nella Marca. Il capottino giallo-ocra della giovane e graziosa signorina ripartiva poco e il "sì" lo pronunciò senza il suo baldo giovane che l'aspettava sulle rive del Mar Rosso, ad Assab, dove si respirava ben altro clima. Aldo festeggiò con tre amici e un fascetto di vino: sono passati appena 50 anni e sembra già ieri! A Rosanna e Aldo vanno gli affettuosi auguri di tutti gli amici che li hanno conosciuti e che li ricordano con immutato affetto. Forza, vecil

Uno sguardo nei ricordi dell'insabbiato

Non tutti gli Italiani che vivevano nell'Africa Orientale erano medici, studenti o impresari. Molti, sicuramente la maggior parte, era-

va deciso di fermarsi lì tanti anni fa, fatto sia che non si era più mosso. Si era "insabbiato" o "indigenio" direbbero alcuni Asnamini.

personaggio importante in quel paesino e ormai, quando c'era da prendere una decisione di una certa rilevanza, gli anziani lo an-

do a chiedergli notizie sulla salute, sul lavoro, sul piccolo gregge ecc.

Nghisti sapeva già che doveva darsi da fare e preparare il caffè. C'er-

rimonia questa che dura moltissimo perché inizia dal seme crudo per finire, tra l'aroma dell'incenso e il cestio di pop-corn, in una bevanda forte e densa. Comunque il tempo trascorso per i preliminari serviva per stare insieme, scambiarsi le novità e aggiornarsi sulle vicende del villaggio e dei paesi vicini.

Nello spiazzo al centro dell'abitato c'era un sicomoro e lì, all'ombra di rami giganteschi, e da chissà quanto tempo, i vecchi del paese amministravano la giustizia. I

primi anni Giovanni osservava interessato ma da lontano, poi fu invitato a sedersi e dopo qualche tempo chiesero il suo parere per redimere le liti e le vertenze che erano sottoposte al consiglio degli anziani.

Gli anni passavano, Giovanni era ormai una persona anziana con i suoi lunghi capelli bianchi, alto, asciutto, bruciato dal sole, e con un viso dallo sguardo buono e sereno. Era sano e non aveva avuto problemi di salute, questo a lui bastava per dargli sicurezza e anche carisma. L'unica percezione del tempo che scorreva lo aveva quando si recava ad acquistare il carburante con il suo muletto e con gli asini, che, con le taniche appese ai fianchi, giungevano da autocisterna. Il gestore del distributore lo metteva al corrente sulle novità del momento e parlavano un po' di tutto, infine gli passava qualche vecchio giornale che aveva messo da parte e salutandolo diceva: "Caro amico mio un giorno o l'altro ce ne dovremo andare!". Giovanni scuoteva la testa, borbottava qualcosa e a casa per mesi le riviste venivano sfogliate, lette, rilette e infine ridotte a dei brandelli.

Alcune volte, di mattina, sedendosi in giardino sulla solita pietra, Giovanni assaporava il silenzio rotto ogni tanto da un belato, dal pianto di un bimbo o dallo starnazzare delle sue galline, e qualche volta, quando la nebbia velava gli ultimi tucul del villaggio e si fon-

deva con il fumo dei bracieri appena accesi, Giovanni esclamava: "Che quiete!".

Il tempo passava e vennero gli anni della rivoluzione, i militari s'impadronirono del potere e le autorità consolari iniziarono a riacclamare i pochi Italiani rimasti nelle zone rurali del vecchio Impero. Concentrarono i comazionali in una pensione d'Addis Abeba. Numerose anche le persone che ormai anziane volevano tornare in patria. Qualcuno segnalò la presenza di Giovanni... e i solerti funzionari mandarono delle persone per convincerlo a fare il viaggio verso la capitale.

Giunse ai cancelli del consolato vestito come abbiamo descritto e date le apparenze fece una fatica enorme per farsi annunciare... Lo portarono alla pensione, comperarono degli abiti nuovi, un incaricato parlò a lungo con lui e, con pazienza, rispose alle numerose domande che con ingenua curiosità sgranava il buon Giovanni.

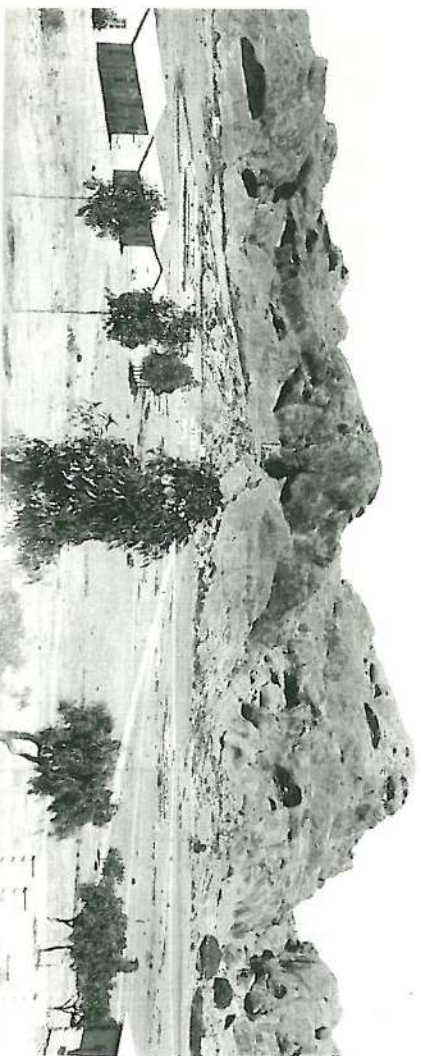
Per dare la possibilità di adattarsi lo tennero qualche tempo insieme con gli altri ma, in particolare, lo trascorse con una signora che chiameremo Anna. Forse furono i modi gentili e tranquilli che lo avvicinarono a questa signora, forse le rassicurazioni del funzionario, probabilmente la descrizione che facevano gli ospiti della nuova e moderna Italia, o l'entusiasmo che Anna mostrava quando gli parlava della casa che lei aveva in una cittadina del nord, insomma non sapremo mai cosa gli fece cambiare idea e non si sa cosa accadde in quella pensione, sappiamo che tra i due dopo qualche tempo nacque un idillio e lui affascinato dall'idea di ritornare in Italia dimenticò il suo villaggio e il suo mulo....

La scena finisce qui per riprirsi in una giornata qualsiasi nella villetta della signora Anna. La persona che mi raccontò il fatto era una conoscente e andò a trovare i due che sapeva vivevano da qualche mese in Italia.

Anna accolse l'amica suluscio e dopo poco, quando si vide chiedere notizie di Giovanni, in silenzio l'accompagnò in giardino e lì seduto su una pietra appoggiata al platano, Giovanni con un bastone ricurvo tra le mani disegnava i suoi pensieri sulla terra e perso nei suoi ricordi scrutava l'orizzonte che purtroppo non era più il suo.

"Passa le giornate così" disse la signora Anna con tristezza....

A.Oliveti



Senaté - L'Amba Metarà.

no artigiani, operai, contadini o ragazzi senza occupazione né mestiere, gente semplice che aveva creduto, purtroppo, nel sogno dello sbrivale allungato.

Decine di migliaia di persone si trovarono isolate e tagliate fuori dalla Madre Patria, molti furono presi prigionieri e trasferiti nei campi di concentramento situati nelle lontane colonie Britanniche, altri vivevano alla giornata o di espedienti, qualcuno si era dato alla macchia.

Ho sentito dire che i primi mesi dell'occupazione li chiamarono "il tempo del come-on", la frase che gli Inglesi usava nelle relate o periodo del forte Baldissera.

Subito dopo inizio la fase dei rimpatri ma furono in molti coloro che decisero di rimanere, questi improvvisarono mestieri o attività e con grande spirito di adattamento riuscirono a sopravvivere e a sbarcare il lunario. Uno per tutti: la schiera dei famosi birrocchini che sono stati i nostri mezzi pubblici per decenni. Alcuni, pochi per la verità, si imboscarono nel vastissimo territorio Etiopico ed io voglio raccontare una breve storia, che colpì la mia immaginazione.

Il protagonista lo chiameremo Giovanni l'isse per oltre trent'anni in un villaggio sperduto dell'Etiopia, non so esattamente da quando né dove ma la storia me la raccontarono grosso modo così:

Chissà come e perché ave-

Con un vecchio motore di un camion, ormai cannibalizzato, aveva piazzato un mulino e vicino si era costruito una piccola casa. Imprecando e bestemmiando aveva tirato su le quattro mura circondato dalla curiosità del villaggio e attorno da un nugolo di ragazzini. Quando terminò l'opera si allontanò di qualche metro e chiese al piccolo Taberra, che lo osservava con la bocca aperta: "Che ne dici?". Il ragazzo corse via imparito e Giovanni girando intorno al fabbricato mormorò sottovoce: "Ci rimango giusto il tempo per farmi i soldi del viaggio e me ne ritorno a casa". Afa non andò così!

Con il passare degli anni imparò a parlare la lingua, prima interrotto dalle risa di chi lo sentiva storpiare le parole ma poi, con il tempo, perfezionando il suo modo di esprimersi, fu ascoltato con molto interesse dagli uomini del paese, e dalle donne devo dire, perché, avendo chiesto al vecchio Berechet che gli trovasse qualcuno per le faccende di casa, si vide recapitare una ragazza dalla pelle scura con due occhiolini intelligenti e dei denti bianchissimi, che, in poco tempo, riuscì ad intuire e poi capire le parole del suo "ghetta", o "mio signore".

Più passava il tempo e più Giovanni si sentiva apprezzato, rispettato e utile in quel villaggio fuori delle rotte trafficate dai camionisti. Era diventato un

davano a trovare nella cassetta, dietro il mulino, dove c'era un recinto, un orticello, qualche albero e i soliti animali da cortile. Lo avevano accolto come uno di loro e lui, con il tempo, iniziò ad indossare il costume locale: pantaloni di cotone stretti alla caviglia, larghi alle cosce, sopra un camiciotto d'abbiadi e la futa. Di suo aveva aggiunto un casco coloniale, trovato in un negozio del paese vicino; i suoi abiti, ormai dei vecchi, furono utilizzati per pulire il prezioso e instancabile motore a nafla.

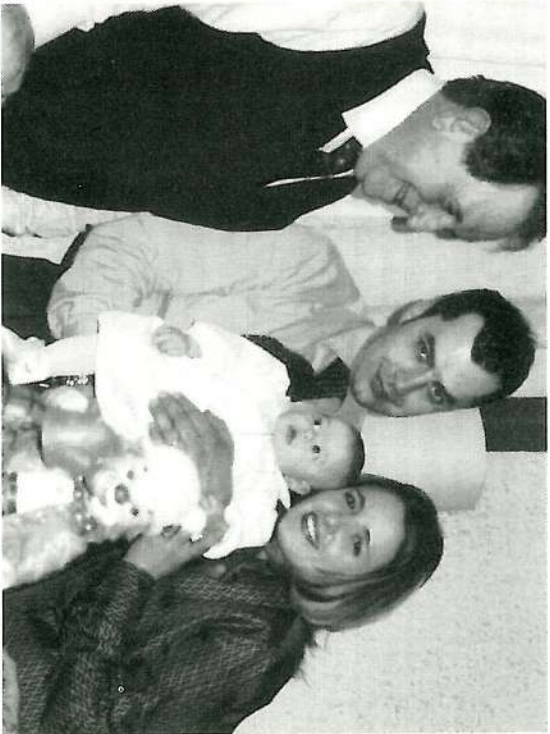
Gli anziani ascoltavano questo "stregone" bianco, che riusciva a fare tante cose utili e curiose nella sua piccola casa, che macchinava le loro granaglie, riparava i guasti e molte volte, faceva credito alle famiglie in difficoltà. Erano affascinati dalle storie per loro fantastiche del suo paese, dai proverbi appropriati che usava spesso e dalla semplice filosofia. Lo trovavano seduto su una pietra lucida con la schiena appoggiata al solito tronco d'albero, in mano un legno ricurvo con il quale giocherellava disegnando per terra i suoi pensieri.

Si era lasciato crescere una folta barba e i capelli gli scendevano sulle spalle. Sorrideva abbracciandolo uno ad uno come si usa da quelle parti e il gruppo d'amici, trascorsi i primi dieci minuti per i convenevoli, dopo essersi inchinati con rispetto, si accovacciavano in circolo continuando

.... Nonno Berruti

Incontro con Remo Girone

Gianni Berruti, novello nonno, rivolge un grazie alla sua "bimba" e ci racconta di aver incontrato Remo Girone. Che ci dice? Sentiamo!



dinamico e pieno di iniziativa, creativo. Aveva acquistato una bicicletta, modello femminile ma la sua cara moglie, la signora Mariuccia, non

glio Remo, iniziava le scuole elementari e ricordo che per diverso tempo toccava a me di accompagnarlo e riprenderlo da scuola usando la ciatata bicicletta. Poi la mia famiglia si trasferì all'Asmara: altro lavoro. I periodi di Daharan, Aden, Salalah, Monrovia... poi il rimpatrio e altro, tanto lavoro. Così è la vita. La definitiva residenza a Magliano Sabina. E poi un giorno tu, Cara Michela: è proprio durante il pranzo del battesimo della mia cara nipotina, con grande emozione, la presenza di Remo Girone.

E sono ritornato su quella bicicletta! Quanta strada ha percorso per arrivare a questo incontro!

Entrambi abbiamo l'adoperava mai. Aveva allora saldato un tubo fra le due canne portanti adeguandola ad uso "maschile". E suo fi-

in comune la realtà di quei tempi, di quei luoghi a noi tanto cari. La gioia di questa giornata... quanta emozione....



Eros Chiasserini, la mamma e il fratello Roberto. Ma c'è anche l'autobus della Salvati: non era forse il numero 2?

capolinea l'autobus cominciava a riempirsi, tanti ragazzi che andavano a scuola: io, Mauro, Ramiro e altri di cui non ricordo il nome, qualche impiegato che andava in ufficio.

Poi, nelle successive fermate altra gente saliva. Al villaggio Zuco saliva Manuelita, al bivio per l'aeroporto Liliana che frequentava Ragoneria e con la quale scherzavamo sempre sulle nostre date di nascita. Lei mi diceva: "Io sono più giovane di te, sono nata il giorno dopo." A metà strada saliva il controllore Pupella che era stato mio compagno di classe in prima magistrale e che si era ritirato, penso per la disperazione di trovarsi unico maschio in mezzo a 18 ragazzine pettegole e petulanti. Ho letto su un Mai Tacchi del suo arrivo nel Paradiso degli Asmarini: sono sicura che lassù sarà più facile per lui controllare i passeggeri. Una mattina con Liliana chiaccheravo fitto fitto come al solito e le mostravo tutta fiera la mia collezione di ritagli di giornale (anteguerra, naturalmente) riproducenti attori ed attrici del cinema. Un signore che ascoltava i miei discorsi mi disse: "Ma perché una ragazza come te non fa una collezione più intelligente: ad esempio, perché non collezioni



Grazie Michela per avermi reso nonno (inizio della seconda giovinezza) felice e orgoglioso, per essere così bella (tutti i piccini lo sono) e mi auguro, un domani anche brava (non tutti i grandi lo sono).

Erano gli anni 50, ragazzo, vivevo in Decanet e come tanti durante la giornata si andava ad imparare un mestiere e la sera si studiava privatamente. La quotidianità era fatta di lavori al tornio, rettifiche, saldature e meccanica in generale. La in quei tempi, non esistevano le lavorazioni in serie. Bisognava "aggiustarsi ed inventarci" per riparare e costruire, tutto. E questo avveniva nel complesso dell'Officina meccanica del Signor Rolando Girone, uomo d'altri tempi: rude e mansueto,

Solo 55 anni fa...



Mario Aldrighetti e Luigi Sciascia ad Asmara nel 1946 e a Latina nel novembre del 2001.

Incontri sull'autobus

Il glorioso vecchio autobus "SALVATI" degli anni '40 li Faceva capolinea al "Posto di blocco", nella piazzetta vicino al Bar Pancaldi. Quando erano in anticipo, gli autisti andavano a prendere un caffè. Già' al francobollo?" "Ma io non ho". "Te ne porto qualcuno io". Il giorno dopo mi portò una busta con tanti coloratissimi francobolli. Da allora sono diventata un'accanita filatelica ed ho contagiato di questa passione

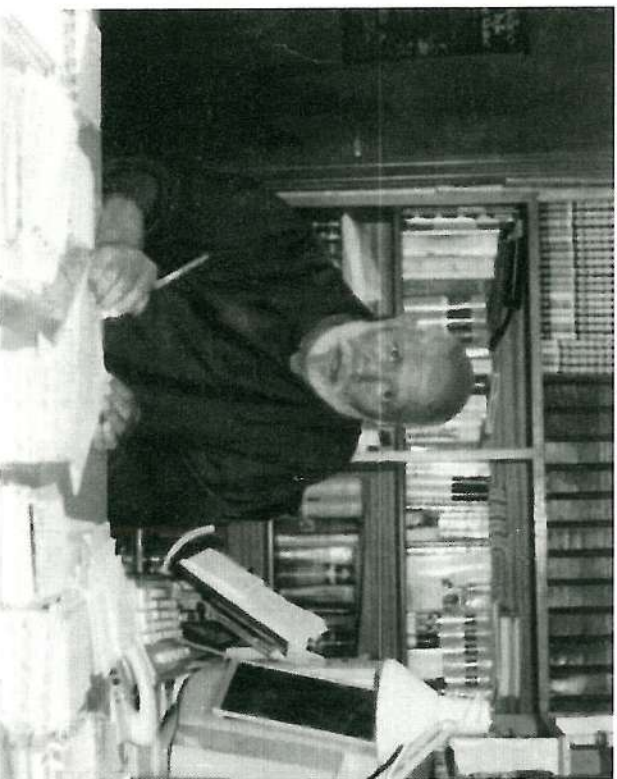
anche mio marito, il quale, devo dire, mi ha superato. Nel pomeriggio andavo a prendere mio fratello Sergio all'asilo. Dopo le ore di disciplina impostegli da Suor Aurelia, sull'autobus si scatenava e poiché era diventato simpatico a tutti, alle risate dei viaggiatori si scatenava ancora di più e non riuscivo a tenerlo fermo. Gli autisti mi dicevano ridendo: "Povera signorina", lo ridevo un po' meno. Ma l'incontro più atteso, o almeno più sperato, era quello con un aviatore inglese (il quale ignorava completamente la mia esistenza). Era impiegato negli impianti della radio militare al bivio per l'aeroporto. Com'era bello, sembrava Van Johnson. Saliva e scendeva sempre alla fermata del bivio. E quando lo vedevo mi sentivo rimescolare, diventavo tutta rossa e non osavo neanche guardarlo. Quando l'autobus passava davanti agli impianti della radio strabuzzavo gli occhi per cercare di intravederlo attraverso la grande vetrata che dava sulla strada. Com'erano belli i quindici anni! Anche su un vecchio autobus: Quanti incontri, quante risate, quanti sogni... quanti ricordi!

Silva Tosi

Un ringraziamento a Padre Protasio

Siamo stati ad Asmara quando ancora Padre Protasio era il Parroco della Cattedrale, prima che lo trasferissero a Massaua.

Qualcuno di noi vi e' sempre ritornato in questi anni, come Lucia Disegni asmarina di nascita, personale fratele piu' attive nell'ambito del programma di adozioni a distanza di bambini eritrei, il "PROGRAMMA S E L A M" organizzato da Padre Protasio in collaborazione con numerosi volontari italiani. Sono, purtroppo, noti i problemi che affliggono paesi africani come l'Eritrea, la Somalia, l'Etiopia, la Nigeria, per richiamare solo alcuni di quegli stati che formano l'infelice compagine del cosiddetto Terzo Mondo.



E' altresì noto il ruolo fondamentale che la Chiesa Cattolica svolge in quei particolari contesti sociali, culturali ed economici, come forza impegnata in prima linea nella lotta quotidiana contro i travagli della poverta', della malattia, dell'analfabetismo, per citare solo alcuni tra i maggiori

profondo spirito di sacrificio che animano i rappresentanti della nostra Chiesa in quelle terre martoriate, che e', inoltre, possibile, per coloro che vogliono adoperarsi rimanendo a casa loro, contribuire ad alleviare in qualche modo le sofferenze e le privazioni di quella splendida gente.

Padre Protasio Delfini e' un missionario della Chiesa Cattolica da sempre impegnato in questa battaglia quotidiana nella meravigliosa terra Eritrea.

Nella sua persona sono unite insieme le doti dell'uomo e del cristiano.

In questi anni, le sue capacita' organizzative, l'ottima conoscenza della lingua italiana, la tenacia nel lavoro, animate dall'amore per la sua gente, gli hanno consentito di mettere in piedi un'importante organizzazione di beneficenza finalizzata alla creazione di un programma di adozioni a distanza di bambini eritrei sfortunati tra gli sfortunati.

Questo programma e' realizzato grazie ad un contributo economico di lire 650.000 annue ed e' ora sotto la guida di Padre Luca Barzano, il nuovo Parroco della Cattedrale di

Asmara.

Padre Protasio si trova ora a Massaua dove dirige la Scuola Media S. Francesco di Taulud: una scuola che necessita di tutto perche' sembra che crolli da un momento all'altro e sono molte le giornate in cui non vi si puo' fare lezione. Gli studenti sono poverissimi e demotivati, ma la presenza del nuovo Direttore che viene da Asmara riuscirà a infonder loro speranza ed energia. All'Asmara noi eravamo ospiti di Casa Selam, la Casa della Pace che Padre Protasio ha potuto comprare grazie ai contributi della beneficenza e delle offerte, messa a disposizione di quanti vogliono recarsi nella capitale eritrea per compiere un viaggio che e' innanzi tutto un percorso spirituale.

Il clacson del suo fuoristrada, generoso dono di uno straniero, ed indispensabile strumento di mobilita' in un territorio solo in minima parte munito di un sistema di strade asfaltate, ci annunciava, ogni mattina, l'inizio di un nuovo giorno di conoscenze straordinarie.

La vita intorno alla Cattedrale, centro spirituale, culturale e ricreativo per i giovani della citta'. Le partite di calcio organizzate da Padre Giocacchino (titoso dell'Inter) nel "campo" della chiesa con i tanti ragazzi provenienti da ogni parte della citta', che ogni pomeriggio lo affollavano desiderosi di poter giocare con un pallone di "vero cuoio". Le passeggiate tra le lussureggianti colline della Regione. La visita all'orfanotrofio di Ebo, ospiti delle Sorelle della Missione che sostituiscono le madri di quei figli sfortunati, morte in tante come soldati in quella guerra sanguinosa con l'Etiopia che per trent'anni ha travagliato i due Paesi.

Le visite alla gente dei villaggi, privi di strade, di elettricità, di acqua, prelevata a fatica dai pozzi e caricata sui dorsi dei muli e dei cammelli, fondamentali strumenti di lavoro in una realta' ferma ad un'epoca senza tempo in un mondo che discute di globalizzazione e scudi stellari.

Sono questi, indimenticabili ricordi, belli e amari insieme, di quel viaggio straordinario, frammenti di memoria che rivivono riflessi nel sorriso sorridente di quel simpatico alto e generoso colto da francescano.

E' difficile, per chi ha avuto modo di visitare l'Eritrea, dimenticare le sue bellezze naturali, l'orgoglio, l'accoglienza e l'affettuosa cordialita' delle persone che l'abitano, soprattutto quando la conoscenza di quei valori naturali e spirituali e' avvenuta tramite un percorso privilegiato, una guida particolare, una persona che noi tutti consideriamo e considereremo sempre "speciale": Padre Protasio Delfini, il "nostro" Protasio.

L'Eritrea ha bisogno di persone come te. Grazie ancora!

Giorgio, Agnese, Alessandra, Marialidia, Manila, Francesca, Enrico.



Massaua, Scuola S. Francesco: i genitori degli alunni e le autorità civili e scolastiche.



Massaua, Scuola S. Francesco: con gli alunni premiati (anno 2002)

CITTELLA

Pur avendo già ultimate le scuole nel 1942 presso l'Istituto Commerciale V. Bottego, il preside Ponzanelli mi aveva autorizzato l'accesso alla biblioteca dei professori del Liceo Martini preferendo, a denti ancor più stretti del solito: "visto che non giova ai docenti perché già sanno, giovi almeno a chi desidera sapere"; in generale consultavo la Treccani, in particolare l'astronomia.

Le carte stellari allora consultate erano tutte centro-polari ma essendo Asmara a 15° 21' di latitudine nord e quindi ben più vicina all'equatore che al polo, non era affatto facile comporre mentalmen-

sto, scoprimmo da soli la spiegazione del moto apparente dei pianeti esterni: per una questione di parallasse, in particolari posizioni reciproche l'astro è visto dalla Terra variamente proiettato sullo sfondo stellare.

Volendo osservare meglio la Luna ma sprovvisti di cannocchiale o binocolo, dapprima approfondiamo assai le nozioni di ottica: poi cerchiamo in città due possessori di occhiali con le diottrie adatte, disposti a prestarceli per una notte, con l'impegno a restituirli integri a domicilio all'alba dell'indomani; la condizione di non smontare le lenti per non rischiare la rottura, non ci permi-

Allo sconcerto intorpidimento delle braccia alzate, pure l'imprevisto ma inevitabile battito cardiaco (accennato dall'emozione) contribuì al peggioramento della stabilità dell'immagine; "telescopio a rifrazione", ma anche se sono stati pochi gli attimi utili all'osservazione, la soddisfazione è stata tale da ripagarci ampiamente delle otto ore di sonno perso.

Dopo queste prime esperienze giovanili, mi onoro di essere stato, nel 1975, uno dei soci fondatori del GAT Gruppo Astronomico di Tradate (VA) che oggi vanta centinaia di iscritti e numerosi simpatizzanti, per cui le conferenze quin-



Una piccola parte dei soci del GAT in visita all'osservatorio solare di Locarno (foto di G. Realmuto). (Ci sarà anche il nostro De Ponti?)

te i bordi dei due emisferi dovendoli anche immaginare ruotati, per avere un riscontro con il cielo reale.

Con l'amico e maestro Zeffirino Armani mi sono impegnato per un anno a osservare il cielo ogni sabato notte, ovviamente a occhio nudo, per compilare una carta stellare "ad hoc" relativa alla fascia equatoriale. Finché nel periodo 15/12/45 — 15/2/46 incappammo in un pianeta (Marte) che giustamente si spostava (in quel periodo nella costellazione dei Gemelli) ma.... in senso contrario ai suoi confratelli e a velocità variabile. Per chiarire la stranezza del fenomeno interpellammo, inutilmente, i docenti di geografia delle varie scuole cittadine: ci ritenevano dei visionari! Quando l'astro si fermò per poi riprendere il suo corso nel senso giu-

se l'utilizzo dei tubi scorrevoli l'uno sull'altro appositamente costruiti per allinearli le lenti.

Allora escogitammo questo stratagemma che il per il non ci sembrava nemmeno tanto pazzesco: a turno, uno sdraiato supino sull'attico di casa (palazzo INAIL viale Crispi) con un oculiale tenuto in mano, l'altro in piedi su uno sgabello con l'altro oculiale; occorreva mantenere perfettamente allineati sull'asse ottico: occhio, prima lente (oculare), seconda lente (obiettivo) e luna; poi, per tentativi, cercare la messa a fuoco variando la distanza fra le lenti e, la parte più impegnativa, mantenere le lenti parallele fra di loro. Tutte regolazioni fatte con le mani.... campate in aria, senza riferimenti né punti d'appoggio!

Dal rimpatrio ho avuto una sola occasione di ammirare un cielo così terso e tanto luminoso di stelle come quello asmarino: 5 Agosto 2000 a Floresta (ME quota 1100 metri) ero con altri parenti per osservare ad occhio nudo, binocolo e telescopio la cometa LINEAR S4 dalla quale gli astronomi si aspettavano una spettacolarità eccezionale ma... il 26 Luglio, al perfluo, era letteralmente "scoppiata" scomparendo alla vista. Mario De- Ponti

Per Luigi (Carta Velina)

Non ci sono più lontananze fra noi ormai, treni, navi, città, stazioni. Tutto è dissolto,

tutto è andato al di là della vita. La gioventù con i suoi sogni ed i suoi progetti, i ricordi di una città a noi cara, di una terra rossa con un campo



dove tutti noi o quasi siamo transitati, un pallone che vola in alto, un falò, la tua spensierata ed arguta risata per sfuggire all'impiacabile carosello della vita, non esistono più.

Tu sei nella luce, noi nel buio e, se guardiamo die-

tro di noi, vediamo che l'orizzonte non è poi così vasto limitandolo a momenti che ci fanno rivivere in un turbidino di sentimenti quei frammenti di vita vissuta nella nostra amata terra lontana. La tua simpatica, ironica nunciatura

che mostravi per nascondere le tue più profonde emozioni, il tuo dolce sorriso a volte triste ma pur sempre amico, resisteranno nel nostro ricordo con grande rimpianto.

I tuoi amici asmarini

Ma che "cervelloni" questi figli di Masini....

Senza dimenticare che l'una è figlia di Scariabelli e l'altro è figlio di Gino de'

Bonetti (anche loro ci sono entrati nella creazione.... e infatti si chiamano Patrizia Scariabelli, figli di Wania Masini detta anche Lulu, e Luca de Bonetti figlio di Marisa Masini, detta anche Cicci.

La Patrizia ha conseguito la Laurea presso l'Uni-

ni di mantenimento della lingua italiana in Eritrea".

Luca invece di laurea ne aveva già una. Ma non si è accontentato. Laureato come il padre, in architettura a Firenze e dipendente della Provincia autonoma di Trento, ha conseguito una seconda laurea alla Facoltà di lettere e filosofia all'Università Ca-

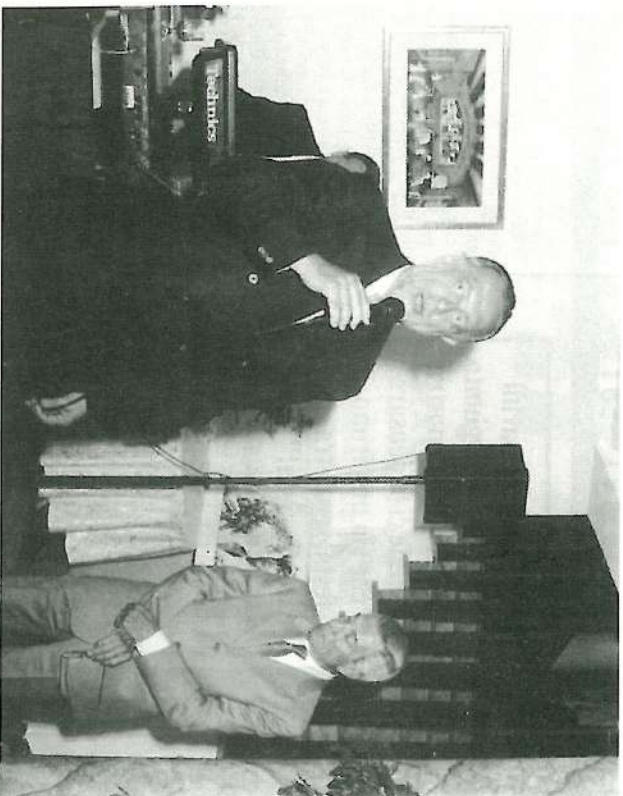


versità di Perugia alla Facoltà di Lingua e Cultura Italiana, diploma di laurea per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri, lavoro che già svolge a Milano. Il tema della tesi presentata era: "Condizio-

Foscari di Venezia e prosegue per la specializzazione in conservazione dei monumenti e restauro.

Ai "cervelloni" complimenti dal Mai Tacì anche a nome di tutti gli asmarini.

Album



Riccione 2002 - Il Duca D'Aosta porge un saluto a tutti i partecipanti al Raduno.



L'ex Ambasciatore in Eritrea dott. Antonio Bandini ha pronunciato un breve discorso sull'Eritrea e specialmente sugli eritrei, che ha scosso la sensibilità di tutti gli asmarini. Con le sue parole ha dimostrato (se ce n'era bisogno) il suo attaccamento alle genti eritree e il suo amore ancora intatto nonostante quello che gli è accaduto.



La torta celebrativa del Raduno viene esposta per i flash degli asmarini che, poi, anche la gusteranno.



Il tavolo dei graditi ospiti al recente Raduno. Avremmo voluto che fosse un tavolo di trecento persone, ma gli ospiti sono stati disponibili e cordiali con tutti.



Carlo di Salvo porge un "omaggio" al Duca D'Aosta.



Il Duca D'Aosta fotografato insieme al più dinamico personaggio del Raduno (rapportato all'età: 84 anni) e a lato Carlo Di Salvo..



Questa è la solita bancarella a favore dei ragazzi di Padre Protasio, ora a Massaua.

Rinaldo Milletti



Anna Casterciano, moglie di Rinaldo ci comunica la triste notizia della sua scomparsa. Essa ci dice:

“Il sette maggio dello scorso anno è scomparso Rinaldo. Era nato ad Asmara il 6 novembre del 46. Era figlio di Alvaro del Kit Kat in corso del Re, deceduto anche lui e anche la mamma. Eravamo fidanzati fin da quando avevamo 14 anni. Appena sposati siamo andati in Kenia poi in Uganda dove abbiamo lavorato insieme all'Ambasciata Italiana (io ci lavoro tutt'ora). Lui era l'addetto consolare e vi ha lavorato per ben 20 anni.

Abbiamo avuto due figli, Christian che ha 27 anni, sposato e ha una bimba di 6 anni e Barbara che ha 20 anni e studia in Europa. Con Rinaldo abbiamo avuto una vita intensa e felice. Nel giugno del 2000 eravamo andati in vacanza in Italia e lui era in piena salute e un brutto male lo ha stroncato in poco tempo. Rinaldo era molto credente e sono sicura che è nel Paradiso come tutti gli asmarini credenti o no.

Tutte condoglianze da parte di tutta la redazione del Mai Taeli.

Domenico Gargano

Si è spento il 9 aprile u.s. a Bologna il commendator Domenico Gargano. Era nato ad Amalfi il 4 maggio del 1912: aveva novant'anni. Chi non lo ricorda, sempre allegro e sorridente, a tutti i Raduni di maggio, e sempre a



quelli prenatalizi organizzati dall'amico Santino a Casalechio? Giunto in Eritrea nel 1935 come militare, era conosciuto ad Asmara nell'ambiente sportivo e per un negozio di maglieria con fabbrica a Gaggireti, con più di 200 dipendenti. Gli amici di sempre lo salutano con affetto: il suo cordiale sorriso avrà portato conforto agli Asmarini del Paradiso.

Angelo Barbieri



Dopo una lunga malattia a 79 anni è morto a Brescia il dott. Angelo Barbieri.

Studente ad Asmara figlio del farmacista rimpatriò nel '43 (tramite uno scambio di prigionieri ammalati o feriti).

Si iscrisse prima della guerra a Medicina a Bologna e conseguì la laurea nel 1947.

Un profilo della sua benemerita attività lo pubblicheremo nel prossimo numero.

Gabriele Clava

Nello scorso mese di gennaio a Roma, ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini per ricongiungersi all'amata moglie Gina, il signor Gabriele Clava, ex funzionario dell'Agip in Asmara e Massana negli anni 30-40. Al figlio Alberto, che è stato alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed è ora generale E.I. in pensione, alla

Corrado Tomassoli
(Mariatolga)

nuora, ai nipoti e pronipoti vorrei far giungere le condoglianze degli asmarini e mie personali sempre ricordando l'affettuosa amicizia delle nostre famiglie. La foto a lato è il giorno della mia prima comunione in cui siamo insieme ad amici comuni.

Gianni Ballerio



Nato ad Asmara il 15 febbraio del 1943 e morto a Ginevra il 13 dicembre 2001.

Laureato in biologia presso l'Università di Padova ove fu pure "Duca del Bo" (il Bo è il corpo principale e più bello dell'Ateneo di Padova e "Duca" è il cerimoniere delle nuove lauree assegnate). Giovanni - lui preferiva che lo si chiamasse Gianni - aveva collaborato ad un paio di film presso l'Istituto Luce. Insegnante nonché Preside presso la Scuola media Italiana di Asmara. Coniugato con May Hoffman nel 1977, tre figli: Leo, William e Mario.

Lascia Asmara e si stabilisce a Ginevra dove vive per 20 anni. Rappresentante Bahu 1 presso la rappresentanza ONU a Ginevra e New York. Visita vari Paesi: dall'Africa al Sud America, alle isole del Pacifico ove risiede per qualche mese. Partecipa alla Conferenza di Pechino sulle donne. Lo ha portato via un male incurabile. Siamo vicini a Lui, lo saremo sempre con chi lo conobbe e certamente lo piange. (c.)

Candeloro Maiolino



L'amico Giuseppe Pepe mi informò della morte di Candeloro Maiolino, suo collega..... Per avere più notizie ho ritracciato il figlio Massimo che mi ha mandato questo suo caro ricordo: Candeloro Maiolino, detto Nino, era nato nel 1926 a Messina. A cinque anni, con i genitori e le sorelle si era trasferito all'Asmara, dove aveva frequentato fino alla maturità classica le scuole dei Fratelli Cristiani.

A diciannove anni, per frequentare l'Università, era tornato in Italia, a Roma, con nel cuore, però, il "mal d'Africa" da cui non guarirà mai.

Sposato con un figlio, lavoro coscientosamente per oltre trent'anni presso l'Ente Ferrovie dello Stato.

Si è spento improvvisamente e, come era suo solito comportarsi,

Nel Paradiso degli Asmarini

“Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un girone di festa, senza tramonto. Così sia!” (s.v.)

riservatamente il 7 gennaio scorso, mai rassegnandosi alla altrattanto improvvisa perdita della propria sposa, solo alcuni mesi prima. Dal Mai Taeli le più sentite condoglianze.

Fausto e Orlando Silvestri



Il 25 dicembre 2000 si è spento serenamente nella sua casa di Roma, Orlando Silvestri asmarino di nascita e amante di Asmara per tutta la sua vita.

Orlando era nato nel 1917 dove aveva conseguito il diploma di ragioniere. Aveva partecipato con onore alla guerra d'Africa con i gradi di sottotenente, ferito, poi prigioniero degli inglesi, ma rimase in Asmara e lavorò nella gestione della Ferrovia Asmara-Massana sino al 1954 anno in cui decise, visto il degrado in cui era caduta la sua amata città, di rientrare in Italia e si trasferì a Roma. Ma tanto era il suo amore per Asmara che vi tornò diverse volte per vedere i luoghi ove aveva trascorso la sua giovinezza e dove ripose i suoi genitori. In Italia ha lavorato come ispettore di Dogana a Roma-EUR fino alla sua pensione.

Ora riposa serenamente nel cimitero di San Cesareo-Zagarolo, luogo in cui la moglie e i figli hanno deciso di seppellirlo, visto il suo amore per la zona di San Cesareo una casetta in campagna per lavorare la terra e trascorrervi i suoi ultimi anni di pensione.

Fu attivo organizzatore della comunità asmarina in Roma ove organizzò riunioni e gite. Riceveva il Mai Taeli che leggeva con amore in quanto gli ricordava la sua terra natia e quanto l'hanno

abitata. Solo ora la moglie Carmela Meli e hanno potuto apprezzare il suo grande amore per Asmara e l'Africa. Dopo circa otto mesi ed esattamente il 23 agosto 2001 si è spento anche il fratello Fausto, anche lui nato ad Asmara nel 1919 dove ha vissuto fino al 1963 lavorando nel negozio di Tagliero. Rientrò in Italia ed entrò a lavorare presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Danno il triste annuncio la moglie Mina e la figlia Giuliana. Anche il Mai Taeli si unisce al dolore dei familiari e ricorda con affetto la simpatia ed estroversa figura di Orlando sempre traboccante di passione per i ricordi asmarini.

Igina Cifello Pantano



(c.a.) Ci ha lasciati per sempre il 29 marzo 20002 a Modena, la trasferita con il marito per essere più vicina alla figlia Giuseppina, la coniugata e residente.

Un male di quelli che non perdono. L'aveva irrimediabilmente colpita. Aveva 86 anni. Decemere la conobbe nel 1937 con cara amicizia, proprio amica cordiali di tutti, dove si sposò con Carmine Pantano, marito che le fu sempre vicino dandole serenità e sicurezza.

Risiedettero insieme anche ad Asmara, ove fu trasferita la nota Fonderia Pantano & Schiavi che lo vedeva sempre attivissimo e valido.

Oggi Carmine ne piange la scomparsa con dolore immenso, assieme alla figlia Giuseppina, al genero, alla nipote Mantuela, al fratello Enzo, a tutti i parenti che sempre la ricorderanno, come tutti coloro che la conobbero.

Giuliana Greco



E' con grande dolore che annunciamo la scomparsa di Giuliana. Era nata all'Asmara nel 1938, figlia di Lucia e Gabriele Greco. Visse all'Asmara fino al 1965 quando si stabilì negli Stati Uniti. Ricordava sempre la sua terra nata ed attendeva con gioia l'arrivo del Mai Taeli.

Giuliana lascia il marito Charlie, che ne piange la scomparsa, i figli Adrian e Rod, due nuore e sei nipotini.



2 aprile 1943. Da sinistra: Talluti (?), la signora Trovato, Gabriele Clava, la moglie Tina, il prof. Cospite, Anna Maria Corrado (mia madre che oggi ha 90 anni!) mio padre Federico Corrado (ai tempi comandante Commissariato Hamassen) mia nonna Olga, io, mia sorella Maria Luisa e Alberto Clava, oggi generale in pensione. Che tempi!